ANNO III 15 MARZO 2011 NUMERO 39/05

il Velino lo Sguardo dei Marsi

www.ilvelinoweb.it
ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

Per sostenere il giornale diocesano

C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

IL SECOLO BREVE

di Enrico Michetti *

• L'Azione Cattolica dei Marsi compie 100 anni dalla sua fondazione. «La storia non chiede di essere ripetuta né rimpianta: ci mette in modo più intenso di fronte alle nostre responsabilità (ma potremmo dire, alla nostra vocazione), ci chiede di essere costruita ogni giorno, qui ed ora». Questa frase di Ernesto Preziosi, già vicepresidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, in questi anni di servizio in associazione è stata per me sempre un punto di riferimento. Guardare alla propria storia per costruire il futuro: potrei sintetizzare così l'insegnamento ricevuto negli anni di formazione della mia gioventù, che poi mi ha spinto a fare un viaggio nella storia dell'Azione Cattolica dei Marsi. Sapevamo da precedenti studi che l'AC era nata in diocesi per volontà del vescovo Pio Marcello Bagnoli, nominato il 6 dicembre 1910, ma non eravamo a conoscenza dell'anno preciso. Gli studi fatti presso l'archivio dell'Istituto Paolo VI dell'Azione Cattolica nazionale a Roma e poi quelli nell'archivio della nostra diocesi, ci hanno permesso di ripercorrere il cammino della nostra storia, nato dopo la tragedia del terremoto della Marsica, fino a ritrovare, nel primo Bollettino diocesano del 25 ottobre 1915, la frase con la quale il vescovo Bagnoli richiamava la costituzione della prima direzione diocesana di AC con le seguenti parole: «Dichiaro per altro che io ho amato ed amo l'Azione Cattolica non per sé stessa, né voglio l'Azione Cattolica per l'Azione Cattolica, ma l'amo invece per il bene che produce e la voglio come mezzo al fine, come già ebbi a dichiarare nella riunione tenuta ad Avezzano nel settembre del 1911, quando fu costituita la prima direzione diocesana». Questo, insieme ad altri documenti, ci testava la nascita ufficiale nel 1911 della straordinaria esperienza dell'Azione Cattolica dei Marsi, grazie all'impegno di un vescovo che l'amava e a laici e sacerdoti che desideravano sollecitarne la crescita e l'azione pastorale. Il Signore ha voluto che quest'anniversario straordinario ricada esattamente nell'anno in cui l'associazione sta rinnovando gli organismi rappresentativi e, alla luce di ciò, abbiamo scelto di aprire i festeggiamenti per il centenario durante l'assemblea diocesana del 20 febbraio scorso, alla quale hanno partecipato 88 delegati provenienti dalle 26 associazioni parrocchiali dell'AC, insieme a tanti uditori, ai ragazzi dell'ACr e ai loro educatori. L'assemblea, iniziata con le parole di stima e di affetto che il vescovo dei Marsi Pietro Santoro ha desiderato rivolgere a tutti i partecipanti, è proseguita con un viaggio indietro nel tempo alla scoperta dei primi circoli dell'AC diocesana, mantenendo comunque l'occhio rivolto al futuro, come un momento di verifica e programmazione assembleare richiede. In quest'occasione è stato eletto il consiglio che guiderà l'associazione nel triennio 2011-2014, costituito da: Donatella Masci, Angelo Piccinini, Marco De Foglio, Angelo Riccitelli, Mariarosaria Di Renzo, Stefano Franceschini, Marco Crisostomi, Elisabetta Rinaldi, Marco Marchionni, Mariateresa Fedele, Alessandro Franceschini, Laura De Benedictis, Sara Contestabile, Martina Giraffa, Eleonora Guglielmi. Tra loro è stato nominato il nuovo presidente diocesano, Alessandro Franceschini, scelto dal vescovo nella terna proposta dal Consiglio e costituita oltre lui da Donatella Masci e Angelo Riccitelli. I consiglieri eletti saranno aiutati nel loro servizio dal prezioso contributo degli assistenti diocesani: don Giovanni Gagliardi (unitario), don Claide Berardi (adulti), don Ennio Grossi (giovani), don Andrea De Foglio (vice assistente giovani), don Adriano Principe (ACr). A cent'anni di distanza guardiamo a tutti loro con la stessa fiducia espressa dal vescovo Bagnoli alla prima direzione diocesana dell'associazione quando la definì come «una scorta illuminata e sicura, alla sua volta da me stesso mandata e guidata, sul cammino dell'Azione Cattolica».

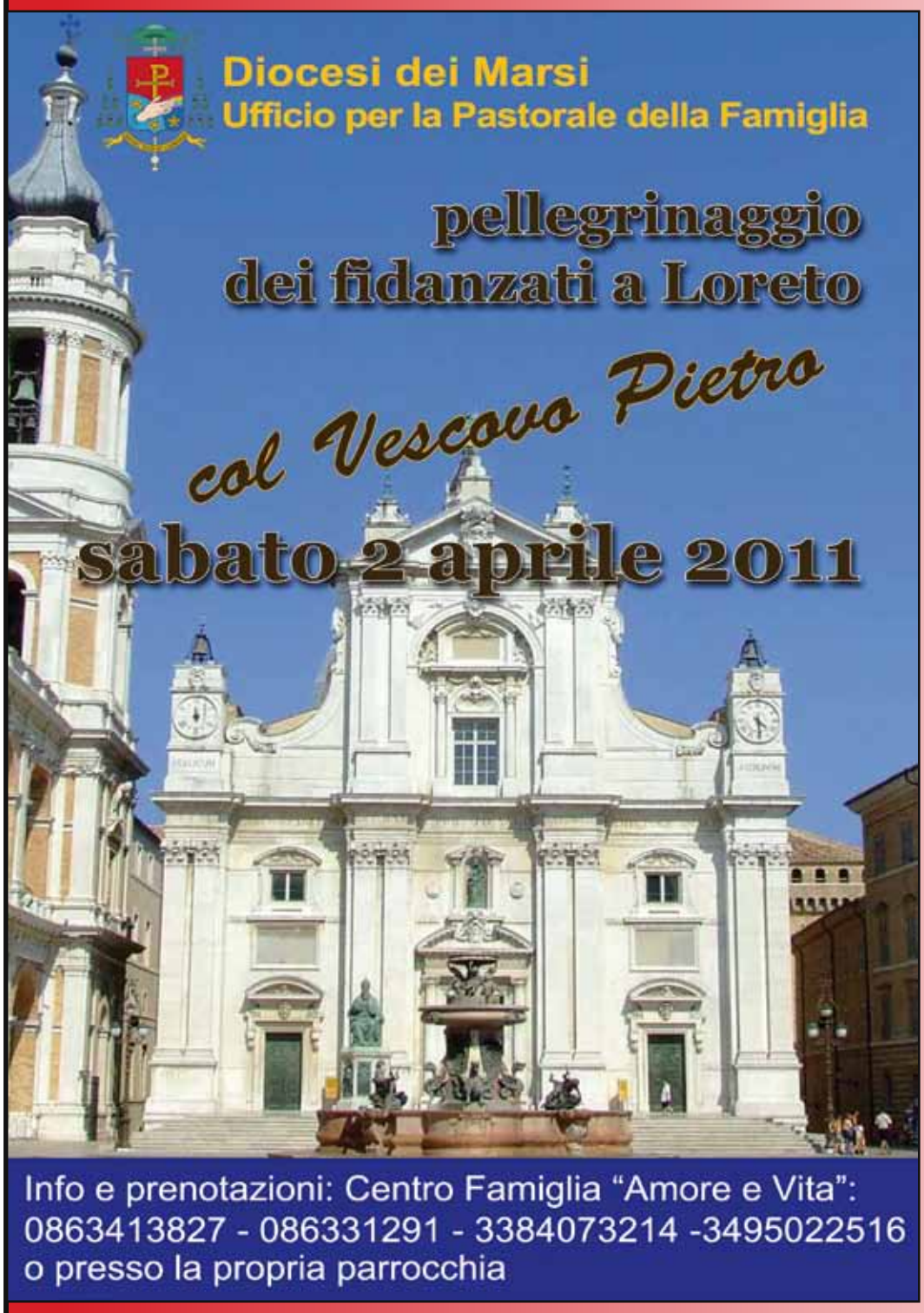
*** Presidente diocesano di Azione Cattolica 2005-2011**
(Questo articolo è uscito sulla pagina diocesana del quotidiano cattolico Avvenire del 6 marzo scorso)

FORSE

IL LIBRO DEL PAPA
FINO ALLA RISURREZIONE

a cura della redazione

• E' in libreria il libro di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione (pagine 348, euro 20). L'opera risulta strutturata in 9 capitoli più un epilogo. Completano il volume anche un'introduzione scritta dal Papa, una bibliografia, un glossario e due indici (di riferimenti biblici e di nomi). I capitoli a loro volta sono suddivisi in più punti. Il primo capitolo tratta dell'ingresso a Gerusalemme e della purificazione del Tempio. Il secondo è dedicato al discorso escatologico di Gesù e si compone di tre parti: la distruzione del Tempio; i tempi dei Gentili e profezia e apocalisse. Il terzo capitolo è dedicato alla lavanda dei piedi ed è diviso in 5 parti: l'ora di Gesù; siete stati lavati; sacramento ed esempio: dono e missione: il nuovo comandamento; il mistero del traditore; due conversazioni con Pietro; lavanda dei piedi e confessione dei peccati. Il quarto capitolo «Preghiera sacerdotale di Gesù», è dedicato alla festa ebraica dell'espiazione come antecedente biblico della preghiera sacerdotale. Il quinto capitolo è su «L'ultima cena».
«Getsemani», il sesto capitolo, comprende: nell'Orto degli Ulivi; la preghiera di Gesù; la volontà di Gesù e la volontà del Padre; la preghiera di Gesù nel Giardino degli Ulivi e nella Lettera agli Ebrei. Il settimo capitolo, su «Il processo a Gesù», si compone di: discussioni preliminari nel Sinedrio; Gesù davanti al Sinedrio e davanti a Pilato. L'ottavo capitolo approfondisce la «Crocifissione e sepoltura di Gesù». Il nono, «La risurrezione di Gesù dai morti», si divide in: che cosa significa la Risurrezione di Gesù?; i due tipi differenti di testimonianza della risurrezione (la tradizione confessionale); la morte di Gesù; la questione della tomba vuota; il terzo giorno; i testimoni (La tradizione narrativa). Le apparizioni di Gesù a Paolo; le apparizioni di Gesù agli evangelisti; la natura della risurrezione di Gesù e il suo significato storico. L'epilogo è infine titolato: «Gesù ascende al cielo - Siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria». Il volume è il seguito del primo, Gesù di Nazaret, uscito nell'aprile 2007 e pubblicato in Italia da Rizzoli, dove in dieci capitoli Joseph Ratzinger aveva presentato la prima parte della vita di Cristo ribadendo che il Gesù dei Vangeli è quello storico. Anche il nuovo volume non è un atto di magistero; nel primo anzi lo stesso Pontefice aveva scritto esplicitamente: «Ognuno è libero di contraddirmi». Il libro è uscito in contemporanea inizialmente in 7 lingue (tedesco, italiano, inglese, spagnolo, francese, portoghese e polacco). Con questo libro, Benedetto XVI raggiunge quota tre in 5 anni di pontificato: oltre al primo e al secondo dedicati alla vita di Gesù, infatti, lo scorso novembre ha visto la luce anche il libro-intervista con il giornalista tedesco Peter Seewald, Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi (Lev), frutto di una settimana di colloqui avvenuti nel luglio 2009 a Castel Gandolfo.



FIDANZATI
IN PELLEGRINAGGIO

di Elisabetta Marraccini

• Pellegrinaggio diocesano dei fidanzati, col vescovo Pietro, al santuario della Madonna di Loreto. L'invito, per il prossimo 2 aprile, è rivolto a tutti i fidanzati della Marsica che abbiano voglia di una bella giornata di condivisione, catechesi e spiritualità in uno dei luoghi di pellegrinaggio più significativi d'Italia. La partenza in autobus è prevista da Avezzano alle ore 7,30, con appuntamento in piazza Matteotti. Arrivati a Loreto i fidanzati parteciperanno alla catechesi del vescovo Santoro e a seguire il pranzo tutti insieme. L'Eucarestia sarà celebrata nel pomeriggio all'interno della Basilica. Così la Pastorale familiare, dopo la festa dei fidanzati per San Valentino, ripropone il pellegrinaggio a Loreto, icona di una Chiesa che accompagna e sostiene i giovani fidanzati nel cammino verso l'importante passo del sacramento del Matrimonio. Per le iscrizioni ci si può rivolgere ai delegati diocesani di Pastorale familiare, don Franco Tallarico e i coniugi Maria e Nicola Gallotti, al Centro Famiglia "Amore e Vita", oppure chiamare ai numeri 0863.413827, 0863.31291, 338.4073214, 349.5022516.

In questo numero

• La storia dell'Azione Cattolica diocesana, che inizia con il rinnovo degli incarichi di servizio i festeggiamenti del secolo di vita, e la Quaresima, come tempo fecondo per la conversione, sono le linee guida di questo numero del giornale diocesano, le piste di lettura. Vi troverete la Chiesa che trasmette la luce di Cristo agli uomini con la predicazione della Buona Notizia a ogni creatura (la radice teologica è nella prospettiva universale della missione redentrice di Cristo). Per quanto limitato possa essere il numero dei suoi componenti, la Chiesa è inviata a tutti gli uomini, senza restrizione, anche se non giunge a compiere la sua missione prima della fine dei tempi. Buona lettura.

I DOCUMENTI PASTORALI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE

di don Bruno Innocenzi

• Si chiamano "Orientamenti pastorali" le tracce guida che i vescovi italiani affidano alla Chiesa ogni dieci anni facendo convergere l'attenzione ed il lavoro dei fedeli su temi di attualità per concretizzare il Vangelo nel mondo di oggi. Quello per il decennio in corso è intitolato "Educare alla vita buona del Vangelo", si compone di 42 pagine, distribuite in cinque capitoli e 56 paragrafi ed è stato presentato lo scorso 28 ottobre con una griglia che è quella del Convegno di Verona: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza. Vi chiederete cosa c'entra Verona. Affinché i documenti non siano o restino lettera morta, all'interno del decennio che li riguarda (possibilmente a metà), viene organizzato un Convegno di tutte le Chiese d'Italia che prende il nome dalla città che lo ospita. Finora ne sono stati celebrati quattro con queste scadenze, temi e città: 30 ottobre-4 novembre 1976 su "Evangelizzazione e promozione umana" a Roma (era presidente della Cei il cardinale Antonio Poma); 9-13 aprile 1985 su "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini" a Loreto (con la presidenza del cardinale Anastasio Alberto Ballestrero); 20-24 novembre 1995 su "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia" a Palermo (sotto l'egida del cardinale Camillo Ruini); 16-20 ottobre 2006 su "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo", che si celebrò a Verona (sempre presieduto da Ruini). Ad ogni incontro nazionale della Chiesa italiana è legato anche un documento sul quale le Chiese particolari si sono preparate, hanno studiato, pregato ed impostato il loro lavoro pastorale. I nostri Convegni diocesani annuali hanno sempre ruotato attorno al tema del decennio. Ricorderemo infatti "Evangelizzazione e Sacramenti" del 1973, "Comunione Comunità" del 1981, "Evangelizzazione e testimonianza della carità" del 1990 e "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" del decennio passato. Il documento del decennio corrente prende spunto e argomento dalla famosa espressione venuta fuori dalla "Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione" di papa Benedetto XVI, che incontrando per la prima volta la Chiesa italiana a Verona, recepisce le istanze dei vescovi e dei delegati convenuti, che sollecitarono una particolare attenzione specifica al campo educativo. Non possiamo però passare sotto silenzio l'altro grande documento al quale si è conformata tutta la grande opera della catechesi in Italia, che è svolta per lo più dai laici, pubblicato il 2 febbraio 1970 e che rappresenta «un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano» (papa Paolo VI all'Assemblea generale dei vescovi, 11 aprile 1970, "Il rinnovamento della catechesi").

In programma nei giorni 24 e 31 marzo le conversazioni del vescovo Pietro Santoro in questa Quaresima 2011. I temi delle due meditazioni, che si terranno al Castello Orsini di Avezzano alle ore 21, sono: "Quando le stelle si spengono. Interrogare Dio dalle solitudini dell'uomo" e "Cominciò in Galilea. Non finì a Gerusalemme".

La pagina è stata curata da Elisabetta Marraccini

OMELIA DEL VESCOVO PER I 100 ANNI DI AC

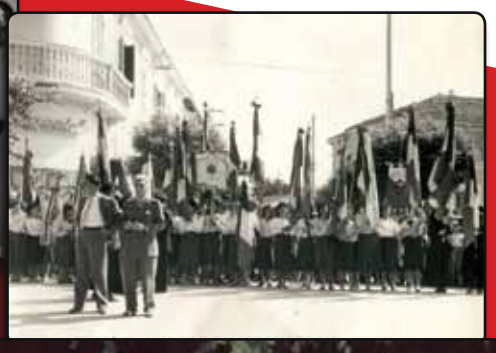
IL MONITO DI GESU': «MA IO VI DICO»

Il messaggio di Pietro Santoro per la Quaresima

di Pietro Santoro *

• «Siate santi perché io, il Signore vostro Dio, sono Santo». Vi consegno queste parole contenute nel Levitico, e le consegno innanzitutto a me vescovo, ad ognuno di voi, all'Azione Cattolica oggi convenuta per celebrare l'Eucarestia in occasione dell'assemblea diocesana. All'Azione Cattolica, cara al cuore del vescovo e di tutta la Chiesa, che celebra quest'anno i suoi cento anni di presenza nella nostra carissima Chiesa locale. La santità è il nostro destino e la nostra vocazione. E' il grande orizzonte che determina il nostro cammino di credenti. Voglio essere santo. Questa è la scelta che mi appartiene, che ci appartiene, che deve appartenerci. Voglio essere santo. Voglio pensare come Cristo. Voglio agire come Cristo. Voglio amare come Cristo. Questa è la santità. Voglio appartenere a Cristo. Questa appartenenza non censura la gioia, il gusto dell'esistenza. Come scrive san Paolo: «Tutto diventa vostro: il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro. Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio». Non possiamo, però, collocare tutto questo su un piano di vago sentimento religioso o di effimero borbottio interiore, perché Cristo è il rovesciatore di tutti i nostri parametri umani. Cristo fa saltare il banco di tutte le nostre logiche. Lo stesso san Paolo ha un'espressione che dovremmo conficcare nel cuore e nell'intelligenza: «Se qualcuno di voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza di fronte a Dio». Proviamo a semplificare queste parole. C'è una sapienza del mondo, ahimè, spalmata dentro le coscienze. E la sapienza del mondo è questa: faccio della mia vita quello che desidero; sopra di me non c'è niente e nessuno; gli altri sono una protesi del mio "io"; non esiste la verità; conta soltanto la mia opinione. E c'è in alternativa una sapienza di Dio che capovolge e rovescia questa sapienza del mondo: la mia vita vale quando diventa un dono all'altro e per l'altro. Dio detta le regole. E l'obbedienza a queste regole non lede la mia libertà, ma evita che la libertà diventi un naufragio personale e sociale. La Verità c'è e pre-esiste, viene prima di me. La verità non è l'alfabeto delle nozioni ma il Dio stesso che ha mostrato il suo volto in Cristo. E Cristo è l'unico che ha potuto dire, e che dice al nostro oggi, frammentato e disorientato: «Io sono la Verità». Comprendiamo che tutto cambia, tutto deve cambiare se ci lasciamo guardare da Cristo, se scegliamo di appartenere a Cristo dentro la scelta della santità. E se Cristo fa la differenza, il cristiano deve fare la differenza. La differenza si deve vedere. Nel Vangelo Gesù dice: «avete inteso» e poi aggiunge «ma io vi dico». Traduciamo la pagina evangelica senza deturpare le parole. Qual è oggi il comune modo di sentire? Occhio per occhio dente per dente. Il perdono è considerato una debolezza, un guscio vuoto; chi è diverso da me è nemico; io ti do se tu mi dai. E' il voltare le spalle a chi è solo, ferito nel corpo e nell'anima, a chi chiede una vicinanza. E' il far finta di non vedere. Qual è, al contrario, il sentire di Gesù? Ama tutti senza ricevere nulla in cambio. Perdona sempre e comunque. Ama il tuo nemico, perché sulla Croce io ho ucciso ogni inimicizia e ti ho restituito l'altro come fratello da custodire. Il sentire di Cristo è tutto radicato in quella sua piccolissima espressione «ma io vi dico». E allora cancelliamo i nostri "se" e i nostri "ma", quelli che ci fanno sempre ondeggiare nella mediocrità o peggio che ci fanno censurare il Vangelo. Radichiamoci nel cuore di Cristo chiedendo a Lui, nella preghiera, incessantemente: «Donami Signore il tuo cuore. Il tuo cuore dilatato, dove entrano tutti e nessuno esce. Donami Signore il tuo cuore colmo di misericordia. Perché la tua misericordia, accolta, salva anche il nostro cuore e salva anche questo nostro povero mondo». Ecco perché dobbiamo ripartire da un senso nuovo alla nostra vita, non più una vita rattrappita ma una vita offerta, donata. Convinti che una vita è bella, anche quando dentro le difficoltà, dentro il dolore, dentro la sofferenza, diventa capace di offrire il sorriso di Dio. Desidero lasciarvi con la testimonianza di una grande del nostro tempo, Etty Hillesum, uccisa nel campo di sterminio Auschwitz. Invito tutti a conoscere questa donna straordinaria, a leggere il suo diario. «Volevo solo dire questo, qui la miseria è tanta ed è terribile. Eppure alla sera tarda quando il giorno si è inabissato dietro di noi, mi capita spesso di camminare lungo il filo spinato, e allora dal mio cuore si innalza sempre una voce. E questa voce dice che la vita è una cosa grande e splendida. Più tardi dovremmo costruire un mondo completamente nuovo. Ad ogni crimine, ad ogni orrore, dovremmo opporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà che avremmo conquistato dentro noi stessi. Possiamo soffrire ma non dobbiamo soccombere. Accadono proprio dei miracoli in una vita umana. La mia è una catena di miracoli interiori. Vorrei essere un balsamo per tutte le ferite». Il 7 settembre del 1943, dal treno che la portava da un campo di internamento al luogo dello sterminio, Etty lanciò dal treno una cartolina postale. Era consapevole che il suo destino la portava ad Auschwitz. In questa cartolina postale lanciata dal treno c'era scritto: «Abbiamo lasciato il campo cantando». Fu uccisa ad Auschwitz il 30 novembre successivo.

*** Vescovo dei Marsi**



Le foto in questa e in prima pagina ci sono state consegnate da Marta Palazzi. Il nuovo logo dell'AC diocesana è di Marco De Foglio.

IL PRESIDENTE DEL CENTENARIO

• Faccia da bravo ragazzo, testardo e intraprendente, sorriso aperto e scanzonato. Questo il ritratto del nuovo presidente diocesano di Azione Cattolica marsicana: Alessandro Franceschini. Avezzanese, classe 1983, dottore magistrale in Filosofia della Cultura, curriculum etico-politico, ex delegato diocesano per la Pastorale giovanile e presidente dell'Orchestra giovanile della diocesi dei Marsi, sin da adolescente impegnato nel cammino dell'AC, ora ha ricevuto il mandato e l'incarico di guidare l'Azione Cattolica marsicana nel prossimo triennio. "Il Velino" si unisce agli auguri e alla festa di tutta l'associazione, che ha rinnovato nei vari livelli e settori gli incaricati diocesani, e lo incoraggia a "fare sempre del suo meglio" (come recita un vecchio motto scout) in questo difficile ma affascinante servizio a Cristo e alla Chiesa.

ilvelinoweb
il presule su You Tube

• Il vescovo dei Marsi è su You Tube. Basta cercare "ilvelinoweb", cliccare e ci si trova sul canale You Tube del quotidiano online della diocesi dei Marsi. "Parole ed esempio" è il nome della rubrica. Ora è tempo di riflettere sulla Quaresima. Potete visualizzare i video sia cercandoli dalla home di You Tube che dal sito web del nostro giornale: www.ilvelinoweb.it.

Tensioni e domande

di Pietro Santoro *

• «Sii paziente verso tutto ciò/che è irrisolto nel tuo cuore e.../cerca di amare le domande, che sono simili a/stanze chiuse a chiave e a libri scritti/in una lingua straniera./Non cercare ora le risposte/che possono esserti date/poiché non saresti capace di convivere con esse./E il punto è vivere ogni cosa./Vivere le domande ora./Forse ti sarà dato, senza che tu te ne accorga,/di vivere fino al lontano/giorno in cui avrai la risposta». Questi versi di Rainer Maria Rilke ci accompagnino durante il tempo Santo della Quaresima per vivere l'esodo dal rumore al silenzio interrogante, dalle risposte prefabbricate alle domande del cuore, dalle parole gettate al vento del mercato alla Parola di Verità, dagli alfabeti che danzano nel vuoto alla lingua di Dio che libera l'uomo dall'essere straniero a se stesso, dalle solitudini dei deserti dell'anima alla Pasqua eterna, quando sarà tolto il velo e il Volto finalmente contemplato sarà la ricomposizione di tutte le lettere dei nostri scomposti e laceranti vocabolari quotidiani. Tempo di radicalità, la Quaresima, non carnevale prolungato dalle finzioni di "gesti religiosi" che rendono la fede un "andamento lento" tra Vangelo e praterie di nichilismo esistenziale. Tempo di sguardo penetrante sulla radice profonda di ogni perversione: il peccato, fuga da Dio e oscurità nel riconoscere Dio nella carne di quanti continuiamo a chiamare "prossimo" e che avvolgiamo nel cono d'ombra dell'indifferenza e dell'antagonismo. Tempo di purificazione, «perché nel nostro cammino ci troviamo di fronte alla tentazione dell'avere, dell'avidità del denaro, che insidia il primato di Dio nella nostra vita. La bramosia del possesso provoca violenza, prevaricazioni e morte. L'idolatria dei beni… non solo allontana dall'altro, ma spoglia l'uomo, lo rende infelice, lo inganna, lo illude senza realizzare ciò che promette, perché colloca le cose materiali al posto di Dio, unica fonte della vita» (Benedetto XVI, Messaggio per la Quaresima 2011). Purificazione, non maquillage autoassolutorio, che nel sacramento della Riconciliazione rinnova la grazia Battesimale per camminare con decisione verso Cristo (Benedetto XVI, ibidem). E così, preghiera, digiuno ed elemosina non saranno scansioni ripetitive di una "Quaresima d'antan", ma dimensioni che ci ricollegano all'essenzialità della fede: inabissarsi nel Mistero, denudazione antidolatrica, condivisione solidale. Follia tutto? Diceva Antonio del Deserto: «Verrà un tempo in cui gli uomini impazziranno, e al vedere uno che non sia pazzo gli si avventeranno contro, dicendo "tu sei pazzo", al motivo della sua dissomiglianza da loro». Davanti al Crocifisso torniamo ad apprendere la lezione sconvolgente. Ogni saggezza umana è trasfigurante la follia dell'Amore incarnato e spendibile. «Rinuncia a scolparsi, lui, l'Innocente. Rinuncia a difendersi, lui, l'Onnipotente. Rinuncia alla rappresaglia, lui, il Terribile. Rinuncia ad essere compatito, lui, il Pietoso. Rinuncia a morire in Pace, lui, il Pacifico. Rinuncia alla vita, lui, il Vivente. Rinuncia al vestito, lui che veste: gigli del campo e ogni erba del prato. Cristo spogliato, è il povero, l'uomo senza diritti» (don Primo Mazzolari).

*** Vescovo dei Marsi**

(Questo articolo è stato pubblicato sulla pagina diocesana del quotidiano cattolico Avvenire del 6 marzo scorso)

LUPO MARSICANO. IL PREDATORE...

di Vincenzo Catini

• La cronaca di questi giorni si è occupata di un lupo trovato morto alle pendici del monte Velino. Il lupo è sempre stato perseguitato ed ha rischiato l'estinzione finché non è stata riconosciuta la necessità di salvaguardarlo. E' un animale straordinario, riservato, che evita di incontrare l'uomo e quando inevitabilmente se lo trova di fronte lo ignora e va via silenziosamente. E' un animale incredibile. Dotato di un'intelligenza tattica per la caccia mantiene nella natura un equilibrio ecologico che torna utile anche alla sopravvivenza dell'uomo stesso. La foto, scattata il 4 dicembre 2010, ritrae, con altissima probabilità, proprio il lupo ritrovato morto, che prima di andare via mi osserva con intensità e curiosità attraverso l'obiettivo della mia reflex.
Il lupo (canis lupus) appartiene alla famiglia dei canidi. Insieme con l'orso è il predatore più forte d'Europa. Robusto e veloce ha un torace massiccio, zampe leggere e molto agili, muscoli possenti, in poche parole è un animale forte e dotato di notevole resistenza.
E' lungo dai 90 a 120 centimetri, è alto 60-70 centimetri, pesa dai 25 ai 40 chili. Ha un pelo che varia con l'età dell'animale: grigio se giovane, rossiccio-marrone se adulto. Il maschio è più grande della femmina.
La creazione di aree protette ha determinato un incremento numerico che lascia ben sperare per il suo futuro. Il solo monte Velino, tra Rosciolo, Magliano dei Marsi e Massa D'Albe, ne conta una decina. Il ritorno del fiero animale è dipeso anche e soprattutto da una politica energica e intelligente attuata dai Forestali dello stato che hanno reintrodotto nel territorio diversi animali quali: cinghiali, cervi, grifoni che costituiscono fonte di primaria nutrizione dei lupi. Si è scoperto che tra "canis lupus" e grifoni esiste una interazione nel senso che il lupo ha imparato a seguire il volo dei grifoni e a capire quando questi hanno trovato una carogna, da parte loro gli avvoltoi avvistano subito le prede uccise dai lupi e vi si avvicinano quando questi, sazi, vanno via.
Il Parco regionale Velino-Sirente, grazie anche all'azione continua di sorveglianza degli uomini della Forestale, è un vero paradiso per gli amanti della natura.

... e la contrastante armonia francescana

a cura della redazione

• Da Edoardo Rialti, il giornale diocesano riprende questo passaggio per cogliere il senso dell'articolo accanto, nel contesto della Quaresima appena iniziata. «Se avessero detto alla gentile signorina georgiana Flannery O' Connor, circondata dai pavoni della sua casa ad Andalusia, che un giorno sarebbe stata considerata la più grande scrittrice cattolica americana, lei avrebbe subito commentato divertita che un artista è un po' come il lupo di Gubbio con san Francesco: «Non so se riuscì effettivamente a convertire questo lupo; certamente il carattere del lupo sarà migliorato, ma rimase un lupo».

Valutazioni

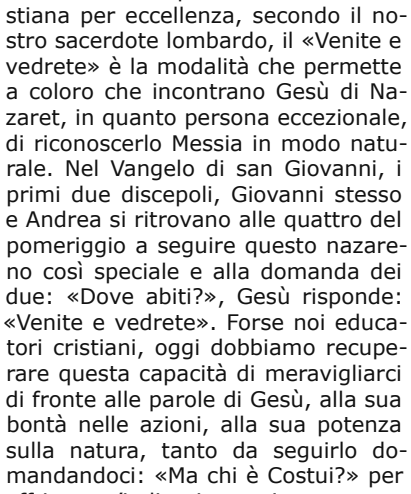
a cura della redazione

• Parlare del lupo in Quaresima ha il valore di una riflessione sul bene e sul male e mentre siamo assuefatti davanti al male (tanto da farlo diventare bene), altra faccenda è il bene. Un conto è riconoscere che l'essere umano è normalmente impastato di bene e di male, una ordinaria biografia composta egualmente di azioni virtuose e ribalderie, ma oggi le cose sono cambiate e chiamano il male "bene". Perciò occhio a non sbagliare le valutazioni.

PILLOLE DI COMUNIONE
«VENITE E VEDRETE»
La formula cristiana dell'educazione

di Anna Rita Bove

• Secondo don Luigi Giussani (che dai precedenti numeri ci accompagna nel cammino educativo), solo un uomo nella storia ha affermato: «Io sono la via, la verità, la vita». Anche nelle diverse religioni, uomini saggi come Budda o Maometto hanno indicato una via, ma solo Cristo offre un invito concreto a scoprire il fine ultimo della ricerca umana, dove lui stesso è la Via quando dice: «Venite e vedrete». E' questa la formula cristiana per eccellenza, secondo il nostro sacerdote lombardo, il «Venite e vedrete» è la modalità che permette a coloro che incontrano Gesù di Nazaret, in quanto persona eccezionale, di riconoscerlo Messia in modo naturale. Nel Vangelo di san Giovanni, i primi due discepoli, Giovanni stesso e Andrea si ritrovano alle quattro del pomeriggio a seguire questo nazareno così speciale e alla domanda dei due: «Dove abiti?», Gesù risponde: «Venite e vedrete». Forse noi educatori cristiani, oggi dobbiamo recuperare questa capacità di meravigliarci di fronte alle parole di Gesù, alla sua bontà nelle azioni, alla sua potenza sulla natura, tanto da seguirlo domandandoci: «Ma chi è Costui?» per offrire un'indicazione sicura verso "l'abitazione" del Signore. Se noi adulti ci lasciamo sfiorare dall'invito del Cristo «Venite e vedrete», facilmente risuoneranno nelle nostre orecchie e nel nostro cuore le parole, i gesti del Messia che ci condurranno naturalmente a quella volontà di trasmissione, di testimonianza di ciò che per noi è diventato vita e che automaticamente diventa percorso educativo per altri. Un tour tra i vicoli dei valori giusti, tra le vie del ben-essere, nei quartieri del riconoscimento del sé, che tanto interessa i giovani profondamente attratti dalla coerenza e dalla giustizia.



La coesistenza dei vivi e dei morti

di Giovanna Scatena

• Nell'articolo precedente abbiamo visto che la morte, attesa con tranquillità, è considerata anche una cerimonia pubblica. Infatti, si può entrare nella camera del morente senza alcuna difficoltà: «appena qualcuno si ammala, si chiude la casa, si accendono le candele e tutti quanti si affollano intorno al malato» (dall'Inchiesta medica di Vicq d'Azyr, 1774-1794). Consuetudine che cambierà a fine XVIII secolo quando i medici, scoperte le prime regole d'igiene, si lamenteranno delle camere sovraffollate dei loro pazienti. Ma già a partire dai secoli XI e XII, durante il secondo Medioevo, la familiarità della morte viene alterata e un nuovo atteggiamento sostituisce il precedente, che implica invece una concezione collettiva del destino. L'uomo di quei tempi è, infatti, profondamente socializzato e la famiglia non impedisce nemmeno ai bambini di far parte di tale socializzazione che unisce l'uomo alla sua natura. Ecco allora che la familiarità con la morte è una forma di accettazione della legge della specie e della finitezza dell'uomo. La morte nel proprio letto è un rito rasserenante, che culmina con il necessario passaggio, il trapasso, riducendo le differenze tra gli individui. Non ci si preoccupa del destino particolare di quel morente: per lui è come per tutti gli uomini, è solo un altro protagonista di un rito collettivo. Un ulteriore aspetto della familiarità della morte è la coesistenza dei vivi e dei morti. Si onorano le sepolture ma, nello stesso tempo, gli antichi temono la vicinanza con i morti e li tengono in disparte proprio per impedire ai defunti di tornare a turbare i vivi. Sono due mondi che devono restare separati, per questo, a Roma, la legge delle Dodici Tavole proibisce di sotterrare *in urbe*, cioè all'interno della città (*Hominem mortuum in Urbe ne sepelito neque urito*: che nessun corpo sia sotterrato o bruciato all'interno della città. Tavola X). Il Codice Teodosiano del 381 d.C. ripete lo stesso divieto, di seppellire *intra muros*, per preservare la *sanctitas* delle case degli abitanti. Più che la morte stessa, interessa rapportarsi con il corpo morto, col cadavere. Per questa ragione i cimiteri sono situati fuori città, sul margine delle strade: un esempio la via Appia a Roma o gli Alyscamps ad Arles (Francia). San Giovanni Crisostomo (399 d.C.) nelle sue omelie esorta i cristiani ad opporsi all'usanza nuova e ancora poco diffusa: «Guardati dall'innalzare una tomba in città. Se si deponesse un cadavere là dove dormi e mangi, che cosa faresti? E tuttavia tu deponi i morti non dove dormi e mangi, ma sulle membra del Cristo», cioè nelle chiese (Omelie). Ma l'usanza denunciata dal Patriarca di Costantinopoli doveva diffondersi e imporsi, malgrado i divieti del diritto canonico. I morti entreranno nelle città, da cui sono stati banditi per millenni. Un primo cambiamento si ha con la diffusione del culto dei martiri. «I martiri - spiega san Massimo, vescovo di Torino (V secolo) - ci proteggeranno, noi che viviamo coi nostri corpi, e si prendono cura di noi, quando abbiamo lasciato i nostri corpi. Qui ci impediscono di cadere nel peccato; là, ci proteggono dal terribile inferno. Per questo i nostri avi si sono preoccupati di associare i nostri corpi alle ossa dei martiri». Intorno alle Basiliche extra urbane che conservano i corpi dei martiri, le sepolture della gente comune, desiderosa di essere tumulata vicino ai santi, sono sempre più numerose. In questo modo, la separazione tra l'abbazia cimiteriale e la chiesa Cattedrale viene meno e scompare la distinzione tra i sobborghi, dove si seppellisce *ad sanctos* (vicino ai santi) e la città, fino ad allora sempre vietata alle inumazioni. I morti, già mescolati agli abitanti dei quartieri popolari dei sobborghi, sorti nel frattempo intorno alle abbazie, entrano così nel centro storico delle città. Ormai non c'è più differenza tra la chiesa e il cimitero. Nel prossimo articolo mi soffermerò sul significato delle parole "chiesa", "cadavere" e "sepolture" in epoca medioevale.

SUOR BARRESI
Ecco il nuovo libro

a cura di Orietta Spera

• Suor Maristella Barresi, madre superiora delle Maestre Pie Filippini di Avezzano, presenta il suo nuovo libro: "Nel silenzio l'anima si ritrova", che scruta l'animo umano e i suoi più intimi recessi. L'appuntamento è per il 20 marzo alle ore 18 al Castello Orsini di Avezzano. Saranno presenti, quali relatori, i professori Antonio Masci e Fulvo Macchia e, tra gli artisti, oltre alle voci recitanti del duo Creati-Pellegrini che declameranno alcune poesie-preghiere di suor Maristella, parteciperà eccezionalmente la pianista Kaori Matsui, accompagnata dalla splendida voce del soprano Claudia Fatato.

SINTONIE

LA POSTA DI SUOR MARISTELLA BARRESI

Sposarsi

Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a "Il Velino", Corso della Libertà 54, Avezzano.

Carissima, nostra figlia è fidanzata, ma il matrimonio è lontano perché abbiamo pochi mezzi e i ragazzi vogliono sposarsi con una bella casa, mobili, tutto il necessario, e noi siamo d'accordo. Però ci preoccupa il parere di certe persone, che ritengono "pericolosi" i fidanzamenti lunghi. Lei cosa ne pensa? (Lettera firmata, San Benedetto dei Marsi)

Io mi chiedo piuttosto cosa ne pensano i nostri ragazzi. La vostra preoccupazione è comprensibile. Sicuramente non esiste una ricetta valida per tutte le coppie. Se ci si ama, le ragioni da vagliare sono molto più complesse. Per esempio: quanti anni hanno i due fidanzati? Quanto manca alla fine degli studi? Dopo, lavorerà anche lei? E soprattutto, i fidanzati come si amano? Si amano da "vicino" o da "lontano". Come sono i loro rapporti adesso? Il pensiero di aspettare qualche anno per sposarsi li turba? Oppure sanno accettarlo con serenità? Forse i fidanzamenti lunghi sono rischiosi perché può subentrare la monotonia dell'abitudine. Però, se due si amano consapevolmente, se sono maturi e basano il loro sentimento su saldi principi morali, l'attesa non è disastrosa: anzi serve per conoscersi meglio. Ancora: è sbagliato affrettare le nozze perché uno dei due è incostante o poco fedele; non lo diventerà dopo se non sa esserlo prima. Riflettete: non è il matrimonio che fa mettere giudizio a ragazzi scapestrati o superficiali. Come vedete, cari genitori tutto ciò è interessante e ricco di tante spigolature spirituali, perciò fatemi sapere se queste piccole riflessioni vi sono servite.

San Giuseppe
Il papà del sì

di Veria Perez

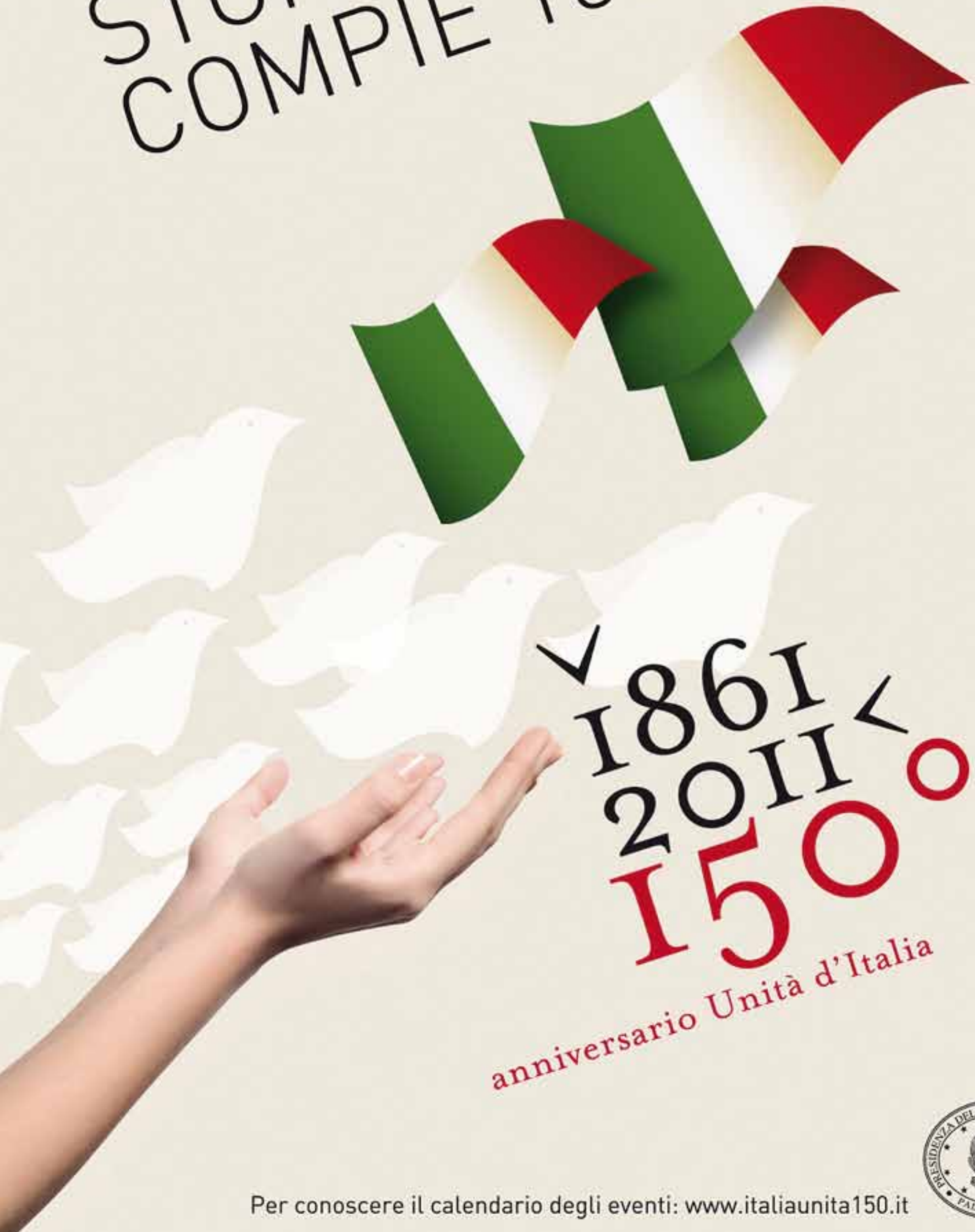
• La nostra società corre velocemente e sembra non avere mai tempo, tempo per riflettere, tempo per emozionarsi, tempo per perdersi in un magico tramonto. Tuttavia questo tempo continua a scandire i nostri giorni e a ricordarci che la vita è un dono meraviglioso di Dio padre, legata ad un amore divino e ad un amore umano. La festa del papà che andremo a vivere in questi giorni ci ricorda proprio l'essenza della nostra esistenza: l'amore. Ed è questo sentimento che trasforma ogni uomo da padre biologico in un vero padre, in colui che diventa guida, sostegno e punto di riferimento nella vita del proprio figlio. Essere padre significa condividere il proprio tempo, le proprie attività, i propri pensieri e il proprio essere. La Chiesa, come una madre attenta e sensibile, aiuta i suoi figli a riflettere, e in una vita così frenetica e piena di impegni, ci dona la possibilità di confrontarci con un grande esempio: san Giuseppe. Non a caso in tutto il mondo la festa del papà è legata all'immagine di questo santo che la storia ci presenta come un uomo buono, semplice, un uomo che sa confrontarsi nella preghiera con il suo Dio, che sa accettare la sua volontà, che sa affidarsi anche quando ai suoi occhi tutto sembra essere impossibile e irragionevole. Un uomo che accoglie il dono di Dio: un figlio, mettendosi al servizio dell'umanità. Ed è questo che ogni padre dovrebbe riscoprire. La paternità è prima di tutto un dono, un dono non fine a se stesso, ma nella prospettiva cristiana tutto ciò che ci è stato donato per amore deve essere donato a sua volta.

19 marzo
Auguri

• «La mamma è sempre la mamma», per il papà non vale il principio d'identità ed è meglio, ma ci dispiace. «Di mamma ce n'è una sola», ma perché di papà quanti ce ne sono? «La mamma è certa», il papà non è nemmeno necessario. La mamma è invocata anche a tarda età, del padre se ne può fare a meno. Per augurare ai papà un buon san Giuseppe è indispensabile scrivere delle mamme. Non è un po' troppo tutto ciò? E' evidente che in questo momento, dove i maschi sono alla ricerca di una propria e originale dignità, capace di respingere e di contestare in maniera esplicita certe bassezze morali che suonerebbe pleonastico nominare, noi de "Il Velino" auguriamo a tutti i papà che i figli il 19 marzo si ricordino di loro e magari facciano pure un bel regalo. Come quelli che regalano alle mamme.

17 MARZO

LA NOSTRA STORIA INSIEME COMPIE 150 ANNI



Per conoscere il calendario degli eventi: www.italiaunita150.it

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
PALAZZO CHIGI

SCOTTATURA

Un Paese con poche idee e molto confuse

LA GRANDE LEZIONE DEI PICCOLI NUMERI

Il diritto allo studio in Italia: l'araba fenice o la torre di Babele?

di Arturo Sacchetti

• Costituisce un atto di coraggio osare intraprendere un approfondimento sul terreno scottante del diritto allo studio, tanto sbandierato, ma poco rispettato. E intorno a questo sfruttatissimo assioma ruotano i problemi dell'occupazione, l'affollamento delle facoltà, l'invecchiamento della scuola, la vetustà dei piani di studio, l'assenza di aggiornamento dei docenti, l'ultraesiguità delle risorse, l'assenza o quasi degli investimenti didattici, il livello professionale, il valore dei titoli, il sostegno per lo studio, le carenze delle strutture scolastiche (biblioteche, laboratori, attrezzature), il caos delle riforme, la carenza di cattedratici, la non sintonia tra studio e lavoro, i problemi della competitività internazionale. La macroscopica contraddizione è rappresentata dal fatto che sulla bocca di tutti, politici compresi, i problemi dei giovani con i loro fardelli di difficoltà di percorsi scolastici, di scelte incerte, di disoccupazione galoppante, di insoddisfazioni palesi didattiche, di disagio esistenziale, di carenze culturali sono sacri ed intoccabili. Già, tuttavia, in concreto, praticamente ben poco si fa ed il tutto rimane confinato nell'area della disperazione soggettiva: ad ognuno i problemi suoi.

Approfondendo il principio del diritto allo studio esso è determinato dai comma 3 e 4 dell'articolo 34 della Costituzione, nei quali si afferma il diritto dei capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi economici, di raggiungere i gradi più alti degli studi, nonché il dovere della Repubblica a rendere effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze da attribuire mediante concorso. Il diritto allo studio si differenzia dal diritto all'istruzione, che è il diritto sancito dai primi due commi dell'articolo 34 per i quali «La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita». Il diritto allo studio riguarda dunque il percorso scolastico successivo all'obbligo e quello universitario, canali di formazione non obbligatori, che il cittadino ha libertà di intraprendere e di concludere e che lo stato deve garantire attraverso l'erogazione di borse di studio a coloro che si dimostrano capaci e meritevoli, ma privi di mezzi economici. Sin qui il dettato costituzionale, che è ineccepibile e sacrosanto. Ma nella pratica cosa è accaduto dal dopoguerra innanzi? La risposta è sotto agli occhi di tutti: le borse di studio sono state assegnate o da privati o da sponsors o da benefattori, il prosieguo degli studi, dopo la scuola dell'obbligo, è stato privilegio dei ricchi, gli studenti meritevoli che non potevano permetterselo non hanno potuto studiare ai livelli superiori, i più privilegiati hanno frequentato prestigiosi collegi sborsando fior di quattrini, gli studi all'estero sono stati per molti una chimera. La variante "studenti lavoratori", sancita dall'articolo 10 dello Statuto dei lavoratori, la cui prima attuazione si è avuta nell'aprile 1973, ha creato esclusivamente illusioni: permessi retribuiti, congedi, ma non sostegni finanziari per onorare tasse scolastiche, costi dei libri, spese di viaggio presso scuole private lucrative e speculatrici. E non soltanto: la famigerata definizione per il prosieguo superiore degli studi, "numero chiuso", puzza un po' di imposizione e di senso del privilegio; e non si può interpretare in altro modo considerando che migliaia di candidati si presentano per poche decine di posti disponibili.

In un Paese che ha purtroppo idee molto confuse nel settore della scuola le perle non si contano. E, di conseguenza, il sociale se la prende con il malcapitato ministro di turno il quale, poveretto, casca su una poltrona scomoda e scottante. Ma quali colpe ha se la tanto decantata riforma della scuola è vetusta di oltre un secolo? I ministri cambiano (e quanti dall'avvento della Repubblica), ma i funzionari restano e questi, con consapevolezza, ne hanno viste di tutti i colori. Ingenuamente ci si chiede: in occasione dell'arrivo del nuovo inquilino (il ministro) i funzionari di carriera non avrebbero potuto informarlo sull'invecchiamento della scuola? E la situazione vieppiù precipita nel caos, nella confusione, nella protesta, nella contestazione, nel disagio e nell'insoddisfazione. A riprova di ciò valga un esempio, che riguarda, in specifico, il settore musicale. Il 27 gennaio 2011 il Miur (Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca) ha emanato una nota firmata dal direttore generale dottor Giorgio Bruno Civello che riguarda gli studenti che hanno intrapreso un percorso di studi in qualità di alunni privatisti presso i Conservatori di musica o Istituti musicali pareggiati che recita:

«Constatate le legittime aspettative di quanti sono in prossimità della conclusione degli studi musicali, si ritiene opportuno che, esclusivamente per l'anno accademico 2010/11, sia consentito ai predetti privatisti di sostenere gli esami di diploma e le licenze complementari del corso superiore». La spada di Damocle scende nei confronti di coloro che hanno iniziato il percorso, e, quindi, non sono in grado di sostenere il diploma finale: che sarà di loro? Ma, poiché il buonismo è sempre di moda, ecco lo zuccherino ministeriale (la speranza è l'ultima a morire), che afferma: «Per i medesimi motivi suesposti, si ritiene altresì opportuno che relativamente alla formazione di base, possano essere ammessi candidati privatisti agli esami di compimento e di licenza sulla base dei programmi relativi al precedente ordinamento». Mah. Santa ignoranza. Quale sarebbe la formazione musicale di base? E a che serve la carità pelosa di effettuare tali esami se nel futuro, nuovamente, sarà stabilito il blocco agli esami per i candidati privatisti?

Risulta palese il disordine e l'assoluta assenza di idee chiare nella gestione della scuola in Italia, in ogni ordine e grado. Difficilmente nei paesi evoluti e civili esiste un tale marasma. Purtroppo il paese paga lo scotto di una disattenzione, di un'incapacità, di una presunzione che ha creato e crea guasti dannosissimi alle future generazioni. Non ci si deve vergognare di imparare da realtà progredite che hanno investito nella scuola, nella ricerca, nella statura degli uomini, nelle istituzioni, negli aggiornamenti: la resa dei conti giunge sempre e sarà «pianto e stridor di denti».

LEGAMI

Nomi

di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio» (Gv 17,3a).
Attraverso un nome: come quando ti volti perché chiamato, sei tu presente quel nome, non una tua descrizione. Oltre ogni attributo fisico, tu vivi. E allora quanto più Dio sarà presente oltre ogni comprensione? «Il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo si sono manifestati col loro nome. Il loro nome pondera, dunque, ma non indagarne le personalità. Se tu vuoi perscrutarne l'essenza, sei perduto; se credi nei nomi, vivrai. Il nome del Padre sia per te una barriera: non oltrepassarla, cercando di scandagliare la sua natura. Il nome del Figlio sia per te una muraglia: non superarla, cercando di scandagliare la sua generazione. Il nome dello Spirito Santo sia per te una siepe: non scervellarti per comprenderlo» (Efrem il Siro, *La fede*, 2).

LINGUA E SOCIETA'
LA TELEDIPENDENZA
Povertà linguistica

di Evelina Rubino

• Gli esperti ci ricordano che l'abuso della TV è principalmente negativo perché riduce in misura drastica il tempo dei dialoghi, dei giochi, delle discussioni familiari. «La lingua s'impara ascoltando e parlando» ammoniva Rosa Agazzi. Verità della pedagogia infantile raramente contestata sul piano teorico, ma di fatto molto spesso ignorata. Spesso i genitori, entrambi occupati fuori casa, alla sera non trovano né il tempo né la voglia di dialogare coi loro bambini; il gruppo fraterno ha lasciato il posto al figlio unico; i nonni sono oggi presenti più che mai anche se solitamente vengono emarginati dai progetti educativi delle giovani famiglie. I "vuoti" vengono allora colmati dalla baby-sitter elettronica (televisione, computer, videogiochi). A detta di numerosi studiosi la teledipendenza riduce fortemente il pensiero esecutivo (legato all'azione) e frena la conquista e l'uso del pensiero *simbolico* (legato alla parola, che è il simbolo pedagogicamente più efficace), perché la TV e i videogiochi pensati per giovanissimi fruitori lasciano ai margini proprio la parola. Viceversa, il gioco di coppia sollecita il dialogo, rende più intenso il godimento ludico, favorisce la socializzazione e le conversazioni domestiche rinsaldano le relazioni intrafamiliari, perché sono un potente stimolo alla maturazione linguistica e intellettuale. La teledipendenza, secondo la forte denuncia dello statunitense Urie Bronfenbrenner, «trasforma i viventi in statue di sale, congelando parole e azioni». Lo si constata, ad esempio durante il pranzo o la cena, momenti ideali per la conversazione, quando la TV riduce al silenzio l'intera famiglia, e ancor più quando il bambino rimane solo davanti al piccolo schermo, in un atteggiamento di completa "ricettività iconica", nel quale ovviamente poco si ascolta e per nulla affatto si parla. I diversi tipi di gioco e le attività di vita pratica, l'uso di immagini fisse (figurine, illustrazioni) e mobili (TV, videogiochi, DVD), i dialoghi e le conversazioni sono tutti allo stesso modo indispensabili, sia pure in misura e con modalità diverse, a seconda dei livelli di sviluppo e degli ambienti di vita, ma occorre spiegare ai genitori e ai nonni che la famiglia non è soltanto il luogo per eccellenza della maturazione degli affetti e dei rapporti interpersonali, ma nella odierna civiltà delle immagini, è più che mai una palestra per apprendere la lingua primaria, in ordine di tempo e di importanza. Ammonitrici sono, a questo proposito, le parole di F. Breton: "Ormai tendiamo a comunicare continuamente. Oggi l'uomo non comunica più per vivere ma vive per comunicare. Però la ricezione attiva di informazioni implica sempre meno la presenza fisica. L'uomo moderno comunica molto, ma incontra poco". Parlare spesso al bambino, dialogare volentieri con lui, promuovere e valorizzare le conversazioni domestiche, integrare con la parola la fruizione della TV, sono tutti impegni ineludibili della famiglia stessa.

Avezzano e Sante Marie
Gemellaggio di cori

di Veria Perez

• Il canto ha sempre occupato un posto privilegiato nel linguaggio umano. La nostra esperienza umana ci porta ad affermare che l'uomo esprimere i propri sentimenti non solo attraverso le parole e i gesti ma soprattutto attraverso la musica e il canto, basti pensare a quante canzoni d'amore sono state composte fin dagli albori della vita intitolati a Dio Padre. Il canto, nella liturgia è stato lodato, sia nella Sacra Scrittura, sia dai Padri della Chiesa, sia dai romani pontefici, in particolare da san Pio X, che sottolineò con insistenza il compito ministeriale della musica sacra nel servizio divino. In tutte le nostre parrocchie troviamo la presenza di uomini e donne che si mettono al servizio della comunità creando e con responsabilità portando avanti l'impegno di un coro parrocchiale. La grande passione di questi cori è racchiusa in un unico obiettivo: poter aiutare tutti i fedeli ad entrare in piena sintonia con la preghiera comunitaria attraverso il canto. Proprio perché il canto come sottolineato da tantissimi documenti ecclesiali crea nella liturgia una sinfonia spirituale fra il corpo e l'anima dei fedeli che vi partecipano. La lode unita al canto crea comunione tra Dio che e' amore infinito e i membri dell'assemblea. In questi gruppi spesso si creano dei dinamismi di amicizia e solidarietà tanto che il canto non solo diventa un mezzo per pregare ma anche un mezzo per essere solidali con i fratelli più bisognosi. E ciò che si propongono di fare due cori della nostra diocesi nel creare un gemellaggio che possa sostenere un grande progetto di solidarietà. I due cori appartengono alla parrocchia della Madonna del Passo, in Avezzano, ed è diretto dalla dottoressa Maria Rosaria Legnini e alla parrocchia di Santa Maria delle Grazie, in Sante Marie, ed è diretto dalla dottoressa Fabiola Di Giacomo. Questi due cori si incontreranno domenica prossima 20 marzo alle ore 17,30 presso la parrocchia Madonna del Passo, pregheranno insieme animando la Santa Messa vespertina e, conclusa la celebrazione, allieteranno i fedeli con alcuni canti tratti dal loro repertorio di musica classica. La serata si concluderà con una conviviale sotto il salone della parrocchia.

CHIESA E CULTURA

Documento per il Sinodo 2012

di Francesco Benni

• Gioia, entusiasmo, santità. Ci sono questi tre abiti mentali e spirituali alla base del documento che ha avviato il percorso verso il Sinodo che si terrà nel mese di ottobre 2012 sul tema "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana".
Il Papa lo aveva annunciato - insieme alla decisione di costituire il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione - a conclusione del grande percorso di questi anni negli stati e nelle Chiese dei grandi Paesi occidentali, quasi a chiudere - su questo tema - il cerchio iniziato nel 1974 e proseguito nel pontificato di Giovanni Paolo II. Paolo VI, con la famosa esortazione apostolica "Evangelii Nuntiandi", aveva tratto il succo del Concilio, per orientarne l'attuazione, e il suo successore aveva parlato, già l'anno successivo alla sua elezione, nella prospettiva del Giubileo del 2000, di «nuova evangelizzazione», nuova appunto «nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni».
È una bella sfida, anche per la Chiesa e i cattolici in Italia, su un tema che si inserisce naturalmente nella linea degli Orientamenti pastorali per il decennio sull'educazione e più generalmente nella prospettiva del progetto culturale.
Due sono le questioni preliminari che il documento mette in evidenza: il discernimento e l'ecclesiologia. Si tratta di cogliere i caratteri del tempo presente e del futuro accelerato e, nello stesso tempo, «essere Chiesa dentro i contesti sociali e culturali attuali così in mutamento». Nuova evangelizzazione, dunque, «è sinonimo di missione; chiede la capacità di ripartire, di oltrepassare i confini, di allargare gli orizzonti».

CHIESA E STATISTICHE
IL MISTERO DEI NUMERI

di Piero Isola

• Quanti sono nel mondo i sacerdoti? E i religiosi? Le suore? Le claustrali? Solo Dio lo sa. Può sembrare paradossale, ma è così. Nell'epoca dei computer e di internet, degli archivi informatici, delle schedature elettroniche, delle misurazioni precise al miliardesimo, il numero esatto del personale dedito all'apostolato attiene al mistero. Impossibile conoscerlo. Attenzione: il numero esatto, per dire che nel conteggio del totale non si "salti" neppure un prete o una suora.
Non è questione d'insufficienza di mezzi o di deficienze nella rilevazione. L'Ufficio centrale di statistica della Chiesa è in questo campo uno degli organismi più accreditati per scrupolosità e rigore di metodo. Ma l'Annuario statistico (e va precisato "statistico", non l'Annuario pontificio che essenzialmente privilegia i nomi delle persone piuttosto che i numeri), considerato tra le pubblicazioni "ufficiali" della Santa Sede, è un bell'esempio di onestà quando ammette chiaramente nelle prime pagine che i totali mondiali hanno soltanto carattere indicativo perché sono approssimati per difetto. Vale a dire che vi sono nel mondo preti, religiosi e religiose che "sfuggono" a qualsiasi censimento.
I motivi di tale lacuna sono molteplici. Vi sono innanzitutto difficoltà di ordine "politico", ad esempio nel computo delle circoscrizioni ecclesiastiche censite mancano quelle della Cina e della Corea del Nord dalle quali ancora non è possibile ricevere dati sicuri e aggiornati. Vi è anche la difficoltà a "fotografare" una realtà complessa come quella della vita consacrata, articolata in forme e istituzioni diverse delle quali la Santa Sede.

I RACCONTI DI ESSE QUISSE
Tanti fattarejji. Missi assieme

di Enzo Lo Re

• Quanne Middie steva je mese de luglie, meze a Fucine a fa tanti lavuri, repuliva la terra, remetteva a poste i mbicci, la pala, la ravina, la zappa, la forgiatrice, nzomma tutti ìi attrezzi che ce lavoreva, ficeva ne càlle, je sòle scotteva, penseva ie tenghe cugineme, Micchele, che abita aje mare, ce porte ne sacchitte de patane, nà poca nzalata, finocchi, carote e me stenghe ne poche aje mare, e intante mitteva aje magazzine ìi attrezzi. Sentitte ne fischie, se revotette, era je compare Carlette, "E' compà, addamò che te stenghe a fischià, che te si assurdite?". "Addamò! che stà a fa la scoperta dall'acqua calla. Che vo? Cha a' succese? Ie nen te so sentute propria, steve mbicciate a mette a poste, pe chiude ie macazzine e me ne vaje ne poche aje mare, a cugineme, mò a Fucine è troppe càlle, nen se pò faticà. Je sudore te se magna". "E' compà, ma tu te ne vo ìi aje mare, va bone, t'àtissa crede che loche è più frische de ecche, loche je sòle fe 40 gradi, ecche la sera è frische, la notte t'addurmi, nen ce stanne le zanzare che te fischiane alle recchie, janne passate, ho antato puro io, ho state nà notte a pellecciamme cò le zanzare, fischivene a tutta forza, nen so potute durmì, so revenute je iorne appresse tutte moccecate dalle zanzare gunfie comma na sampogna, lassa perde statte ecche che è mejie t'affranchi n'arrabbiatura". M'à cunvinte. Debbe recordà ancora natra vota, che le sapete che sarria je segrete? E' nà cosa che se dice a tutti ma a bassa voce: "Sinti ne poche a Michè - dicett la moje aj'marite - ma fra tì e la signora deje piane de sopre che ce passa?". Je marite responnette: "Je soffitte stordolòòò". Ajie mediche arrivette ne cristiane, tutte nfuriate: "Dottooooò. Me so sbajiate, me so bevute la benzina. Che ajie fa?". Responnette je metiche: "Nen fumà pe ne pare de iorni". La mamma alla figlia: "Vide che quije vajiole che te fa la corte, a mì nen me piace pe gnente". La fija responnette: "Ma tu pensa che manche tu a isse, nen te pò suffrì pe gnente". Je proverbie de staota: acqua e foco, Dio ce dia loco. Seme fenite, spereme che ve so piaciute, sarvo a tutti.

I RACCONTI DI PLINIO

di Plinio Olivotto

Un cordialissimo saluto a tutti voi, amici sportivi.

• Nel numero scorso ci siamo occupati della visita di Gianni Rivera nella Marsica, a sostegno dello sport giovanile. Questa volta voglio invece parlarvi di una attività completamente diversa: il tiro con l'arco.
E' una disciplina relativamente nuova nella nostra zona, ma in continua costante crescita.
La società che ci rappresenta in ambito regionale è la **Arcieri Arcobaleno**, al cui vertice c'è da anni Giancarlo Colantonio.
Gli iscritti sono circa 50 (tra uomini e donne di ogni età) e la punta di diamante è rappresentata da una ragazza di Luco dei Marsi che un paio di anni fa è arrivata ai vertici nazionali della disciplina: il suo nome è Alessandra Chiarilli.
Piccolina, minuta, timida, riservata; quasi non sembra una ragazza dei nostri tempi, ma dentro di se Alessandra ha una forza incredibile. Ore e ore di allenamento per raggiungere traguardi sempre più prestigiosi. Un impegno che la nostra giovane campionessa porta avanti senza però tralasciare lo studio e gli altri interessi che hanno tutti i suoi coetanei.
Gli amici della Arcieri Arcobaleno si allenano tra lo Stadio dei Pini di Avezzano e la Palestra della scuola secondaria di primo grado, la cosiddetta "media Vivenza".
In estate è abbastanza frequente vederli accanto al muro di cinta dello Stadio, con i loro *paglioni* (bersagli) posizionati a distanza di 18 o 20 metri, a lanciare frecce come novelli Robin Hood. Nella brutta stagione, hanno invece ottenuto l'utilizzo della palestra della "media Vivenza", particolarmente adatta in funzione delle dimensioni da vero palasport.
Considerati i risultati conseguiti negli ultimi anni, la Federazione regionale assegna spesso alla Arcieri Arcobaleno l'organizzazione di gare a carattere interregionale e nel corso dell'ultima manifestazione, si è registrata la presenza anche di due atlete ipovedenti. Quando ho saputo di questa novità, non ho esitato un attimo e mi sono presentato in palestra per constatare di persona come fosse possibile tirare con l'arco senza guardare il bersaglio.
E quando ho visto le due ragazze posizionarsi nell'apposito spazio, ho capito quanto può la forza di volontà sulle avversità della vita.
A disposizione di chi deve lanciare il dardo senza guardare il bersaglio, in più c'è solo una minuscola linguetta di metallo che l'atleta deve sfiorare per intuire l'allineamento dell'arco. Il resto deve farlo il concorrente e vi posso assicurare che in moltissimi casi, i risultati di chi non vede sono ampiamente migliori rispetto a chi nella vita ha avuto il grandissimo dono della vista.
Per chi volesse misurarsi in questa disciplina, su internet può trovare il sito della Arcieri Arcobaleno, ma ricordatevi che in questo sport la calma e l'autocontrollo sono alla base del successo.
Volete provarci?

LA TERRA DI ULRO/12

Metabolizzare

di Giuseppe Pantaleo

• Le zone montuose dell'interno, sono sulla strada del declino da decenni; il capoluogo ed alcune città continuano ad espandersi: da dove prendono gli abitanti? Ai nostri giorni è semplice conoscere la provenienza degli ultimi arrivati: basta scorrere i cognomi sulla guida telefonica, aguzzare la vista sui campanelli o chiedere, semplicemente. Chi porta un cognome del Nord o del Sud, è arrivato con l'industrializzazione negli anni 60, nel secondo dopoguerra o addirittura appartiene alle migliaia d'italiani che hanno rimpiazzato, nel giro d'alcuni anni, i morti del terremoto? L'unità d'Italia? Andando a ritroso nel tempo, ripenso agli eserciti ed alle corti che si sono insediate in Italia. Gli equi, i romani giungevano proprio da Roma? Gli agricoltori che allontanarono i primi sconosciuti colonizzatori e che riuscirono a sopravvivere e ad abitare stabilmente in pianura, da dove sono giunti? La Marsica è probabilmente solo uno scenario che metabolizza chiunque.

TIRO CON L'ARCO
Il bersaglio e l'arciere

a cura della redazione

• C'è un piccolo libro, nel passato molto letto e molto amato in tutto il mondo, di un professore tedesco di filosofia, Eugen Herrigel. S'intitola "Lo zen e il tiro con l'arco". Voi gustatevi l'articolo qui accanto di Plinio Olivotto su una disciplina che si va affermando sempre più nella Marsica, ma se rileggeste quel libretto cogliereste aspetti insospettabili per una disciplina antichissima. Nel tocco con l'arco, la freccia, il bersaglio e l'arciere si intrecciano in modo che non è possibile separarli: la freccia scoccata mette in gioco tutta la vita dell'arciere e il bersaglio da colpire è l'arciere stesso. Buona lettura.

QUARESIMA NELLA MARSICA
ATTENZIONE AL PERICOLO USURA
Dentro e oltre l'impegno della fondazione Jubilaeum

a cura della redazione

• Giuseppe Mussari dal 2006 è il presidente della Banca Monte dei Paschi di Siena e dal 2010 è al vertice dell'Associazione bancaria italiana, un incarico che gli vale anche il traguardo di più giovane presidente nella storia dell'Abi. Un paio di settimane fa ha chiesto di intervenire sul tasso di usura perché, ha spiegato, la soglia è troppo bassa per consentire alle banche di assumersi il rischio di credito nel fare prestiti a molte imprese. Il decreto cosiddetto "Milleproroghe", approvato in via definitiva, ha respinto l'innalzamento della soglia di usura. Ha spiegato Mussari: «Oggi per un mutuo a tasso variabile il tasso soglia di usura è al 4,02%. Il tasso di interesse non è il prezzo per un servizio, ma per il rischio che la banca si assume. Se non è adeguato, il prestito non si può fare». Il messaggio è chiaro: a rimetterci sarebbero i clienti, soprattutto le piccole imprese che non ottengono nulla e potrebbero essere spinti a rivolgersi ai delinquenti. Dentro e oltre l'opera meritoria della Fondazione Jubilaeum, il fondo di solidarieta' antiusura ad Avezzano promosso dalla diocesi e di quanti si spendono a livello istituzionale per ridurre il fenomeno nella Marsica, sarebbe bene che si approfittasse di questo periodo di conversione che la Chiesa concede per riflettere sul dolore di tanti che fanno fatica ad andare avanti in un periodo di crisi economica.

SILENZIO. ELOGIO DELLA PAROLA

di Laura Rocchi

• L'elogio del silenzio non deve essere raccontato, quasi non sapessimo che non il silenzio ma la parola costituisce la normalità dell'uomo. Non voglio scriverne per negarne il valore, ma non sono d'accordo con il suo elogio. Com'è, come può essere, il silenzio? Delle volte totale, ma può essere studioso, impenetrabile, sepolcrale. C'è un silenzio che parla e c'è un silenzio che tace, può essere muto, ciarliero, mesto, imbarazzato ma anche imbarazzante. E' l'elogio che se ne fa in giro che non mi convince. Quando, la notte della presa di Troia, Virgilio descrive l'avanzata della flotta greca che porta a compimento lo stratagemma del cavallo, l'armata muove «tacitae per amica silentia lunae» (per i silenzi che sono cari alla luna taciturna). Raramente è neutro il silenzio. Nel bellissimo verso, il silenzio è una realtà oggettiva, come la luce, e gli uomini, astenendosi dal gridare e dai rumori, si adeguano volontariamente alla natura immobile. Il silenzio è una modalità cosmica; l'armonia non manifesta dell'universo. E siamo in guerra. Talora è colpevole, ma tal'altra complice. Esistono silenzi musicali, stonati, ininterrotti o che preludono ai bisbigli o se no piacevoli, oziosi, stimolanti e addirittura incondivisibili. Dirà il Petrarca: «sylva placet musis, urbs inimica poetis» (la selva piace alle muse, la città è nemica ai poeti). Poiché la tranquillità si associa con la natura, in contrapposizione al rumore che è legato con il commercio degli uomini (ma forse sarebbe ora di dare ai poeti un posto nel mondo degli uomini che lavorano). Sono infiniti, i modi del silenzio. Madame de Stael un giorno disse con la consueta malignità: «Inventare parole nuove è il sintomo più sicuro della sterilità delle idee». Ma esagerare con il silenzio mi sembra francamente troppo. Quello che circonda il fenomeno dell'usura nella Marsica, per esempio, suona come un silenzio vongolare.

BREVIARIO/1

• Non mancate all'appuntamento con l'evento segnalatoci da **Giovanbattista Pitoni**. Il 20 marzo alle ore 17,30 al Teatro dei Marsi di Avezzano va in scena la sua opera "Ne puchìtte a Francischièlle e n'àtre pòche a Caribàrde". Promossa dall'assessorato alle politiche cultuarli del comune di Avezzano e dall'associazione culturale "Esse quisse", con la regia e la scenografia di Pino Pulcinelli, la commedia è un omaggio al centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia. Presenta Orietta Spera.

POESIA

La madre con il figlio in grembo
era un'unica vita.
Ora il bimbo cammina,
la mamma lavora.
Trotterella il piccino col nonno
ormai pensionato.
E vanno per via
e insieme sono tutt'uno:
la banca, la spesa,
la passeggiata ai giardini.
Il piccolino
con passi brevi e svelti
segue i lunghi e lenti
ma sicuri del nonno alto e magro.
Una pittura li ritrarrebbe così:
la mano nella mano,
l'una grande, l'altra paffutella.
Bella
è la scena di tenerezza colma.
A volte il bimbo s'aggrappa
ai pantaloni un po' vecchi
del vecchio professore
e sente il calore
forte di quell'affetto vero
che pur di nonno
può chiamarsi materno.

("**Nonno Guglielmo**"
di Marta Palazzi)

ALBANIA TERRA DI SANTI E
APPUNTI DI VANGELO

di Maria Cristina Tatti

• Si è conclusa da pochi giorni la missione in Albania dalla delegazione marsicana e sulmontina dal 3 al 6 marzo scorso per consegnare alla Chiesa albanese il culto di san Pelino; il santo è nato a Durazzo, è stato vescovo di Brindisi, ha ricevuto il dono del martirio a Corfinio, e dal santo Pelino il paese della Marsica prende il nome. Hanno fatto parte della delegazione, guidata dai vescovi Pietro Santoro di Avezzano ed Angelo Spina di Sulmona, Antonio Masci, diacono; Anna Amanzi, preside dell'Itis "Ettore Majorana" di Avezzano; Mario Panunzi, Bianca Salvatore e Peppino Colangelo, esponenti della comunità di San Pelino; Adolfo Bultrini, Maria Billi e Renato Cucchiarelli, volontari; Battista Bianchi, rappresentante Covalpa; Paola Rubeo, giornalista; Gilberto Porretta, operatore televisivo; io stessa con i miei appunti di viaggio e le suggestioni da raccontarvi. La delegazione ha portato in dono alla comunità di Blinisht il busto del santo realizzato dallo scultore Edoardo Ferri, impreziosito dal pastorale donato dal vescovo dei Marsi, e dal cordiglio con la croce pettorale donata dal vescovo di Sulmona. Il senso del viaggio è stato quello di far conoscere alla Chiesa albanese la storia di san Pelino; affidare a tutto il popolo albanese il messaggio di questo santo, che, un po' nascosto nei secoli, sembrava avesse smesso di parlare. Le ricerche condotte dai professori Antonio Masci e Angelo Melchiorre, hanno permesso di riscoprire l'attualità di questo santo, la forza della scelta di fede compiuta da Pelino e il messaggio che ancora oggi può dare alle Chiese albanese e marsicana. San Pelino, dunque ponte tra l'Italia e l'Albania. Nei giorni in cui si è svolto il viaggio della delegazione, esattamente il 4 marzo, ricorreva la data del 65° anniversario della fucilazione del gesuita Daniel Dajani ucciso per odio alla fede cattolica nel 1946 dal dittatore ateo Enver Hoxha. A Blinisht è stata costruita una chiesa dedicata ai santi Martiri albanesi. Da san Pelino a Daniel Dajani sono stati tanti i martiri che, come richiamava monsignor George Frendo, vicario episcopale della diocesi di Tirana, durante la celebrazione eucaristica a Durazzo, hanno bagnato la terra d'Albania, nella sua lunga storia di terra cristiana, con il loro sangue.

La dimensione liturgico-cultuale è stata sicuramente il centro di questo viaggio. Le celebrazioni, sempre molto curate, partecipate e vissute sono state il segno che intorno all'altare siamo uno, come il grano che diventa un solo pane e l'uva che diventa un solo vino. Attraverso Pelino santo si apre la dimensione profetica. L'esempio di san Pelino, dei santi Martiri albanesi, come di tutti coloro che testimoniano e annunciano Cristo, pagando di persona anche senza arrivare al martirio cruento, è stato monito e richiamo per chi vive una fede comoda, scontata, tranquilla, che non smuove né i cuori né le montagne (cfr Mt 18,20). Abbiamo ascoltato testimonianze di chi è passato per la prova ed ha resistito. Un anziano signore raccontava, di come in carcere durante il regime comunista è stato illuminato e sostenuto dall'esempio dei sacerdoti cattolici verso i quali la crudeltà dei carcerieri non aveva paragone. Gli Ambasciatori di pace annunciano che un altro mondo è possibile, che si possono liberare i bambini sotto vendetta, che si può girare il mondo per dire a tutti che la pace è possibile. La terza dimensione del nostro viaggio può esser individuata nella dimensione della carità operosa, del Vangelo attivo. Andare incontro all'uomo significa andare incontro a tutte le domande che l'uomo si porta dentro: pane, giustizia, pace, lavoro, dignità, diritti. Dice Gesù all'uomo costretto sul lettuccio dalla sua paralisi «Alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua» (Lc 5,23). Annunciare Cristo e aiutare l'uomo ad esser sempre più uomo. Grazie al coraggio dei santi di ieri, di oggi e della Chiesa ventura.

DIARIO DI BORDO

3 marzo: l'incontro

Che levataccia. Partenza alle 5,30 dal cortile del seminario. Arrivo a Tirana, accolti con un abbraccio fraterno da don Enzo e don Maurizio, che insieme con Elsa Del Manzo portano avanti la Missione dopo il rientro ad Avezzano di don Antonio Sciarra, padre Giovanni Salustri di Capistrello, suor Enrica, Maria, Renato e Adolfo che, partiti con il pulmino per portare la statua del santo sono già in terra albanese. Dall'aeroporto subito a Durazzo per la celebrazione eucaristica; intorno all'altare i diversi volti di persone presenti nella Chiesa albanese accomunati dallo stesso anelito missionario: suore, sacerdoti, laici consacrati e la nostra delegazione. Celebrazione semplice ma segnata dalla forza del colore dei paramenti liturgici, il rosso del martirio. Il Vangelo proclamato è quello del cieco di Gerico (Mt 10,46-52). Bartimeo, il cieco, figlio di Timeo, al sentire che passa Gesù grida per invocare aiuto «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me» (versetto 47b), «Gesù si fermò e disse "Chiamatelo". Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio. Alzati, ti chiama"» (versetto 49). Chi chiama chi? Il cieco Gesù, invocando aiuto? O è Gesù che sempre chiama ogni uomo che invoca la salvezza? Chiamava il cieco Bartimeo come chiama oggi la Chiesa albanese e quelle marsicana e sulmontina ad alzarsi ed andare verso Lui, nell'incontro fraterno e solidale, nell'esercizio della carità operosa verso gli ultimi. Presiede la celebrazione monsignor George Frendo. Nel pomeriggio incontro a Tirana con un gruppo di ragazzi Ambasciatori di pace, nella piazza dove è ormai stabilmente collocata la campana della pace realizzata con i bossoli raccolti a partire dal 1997 per ripulire l'Albania dalla violenza delle armi. La luce del crepuscolo illumina dolcemente i volti dei giovani "ambasciatori" che esprimono con il loro stile, nella loro lingua, il messaggio di pace di cui si sono fatti portatori. Come scrive Erri De Luca «Il futuro del fiume è la sorgente». Per fortuna che ci sono, speranza della Chiesa e del popolo albanese. Si parte verso Blinisht, a 10 minuti dalla Missione ci sistemiamo in albergo per riposare. Fa freddo.

4 marzo: nel cuore della Missione

Sveglia di buon mattino per andare a visitare la Missione di Blinisht. Alcune persone della delegazione si muovono con una certa disinvoltura, da tanti anni si recano in Albania, collaborano con la Missione, sono in qualche modo mediatori, tra l'Albania e la

17 marzo e la Tr

• Per il giornale diocesano che da gine centrali chiamate Patria e tà d'Italia una serie di articoli di italiani e sulla nostra bandiera (line, www.ilvelinoweb.it) non è ben diritto possiamo dire di non ste celebrazioni e dunque possia che nel concetto di Patria non s nalismo, del pacifismo, dell'euro ha caratterizzato la cultura dem L'universalismo nel pensiero soci riconosce la differenza e s'impeg inscritto nel pensiero teologico t il Padre, il Figlio e lo Spirito Sa un'ossessione, la differenza sia r mento sia oltrepassato.

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "milodonte"

di Carlo Goldoni

• Il capitano Hermann Eberhard nel 1895, più o meno l'epoca in cui suo fratello in California avviò la fabbrica di celebri orologi, scoprì un grosso animale preistorico cui dette il nome di milodonte (chi poi scoprì per primo questo bradipo gigante non saprei dire) e proprio con il milodonte si apre il libro di Bruce Chatwin "In Patagonia". Per intenderci si tratta di quello strano animale disegnato nella saga cinematografica "L'era glaciale". Doppiato in italiano da Claudio Bisio, si chiama Sid, è piuttosto impacciato ma ogni tanto dice cose intelligenti. E' quello a cui Diego, la tigre, dice: «Sei troppo in basso nella catena alimentare per fare lo sbruffone». Quello che dice di sé: «Non c'è nessuno che voglia un po' di bene a Sid il bradipo?». Non è bello e non è un eroe, il buon Sid. Il mondo contemporaneo ha impugnato la bandiera che una vita spesso attraversata da sofferenze e ferite anche molto gravi non sia degna di essere vissuta, ma così si perde il senso d'insieme e il fascino della sorgente di tutto. Quando guardiamo la nostra realtà di promesse non mantenute, questo può farci notare la nostra stessa condizione di opera d'arte non ancora conclusa, proprio come la creazione del settimo giorno e l'anelito che l'Artista la porti a compimento. Nonostante l'epoca nostra sembri negarli (sto citando Franz Werfel) vorrei rendessimo tutti onore al segreto divino e alla grandezza umana.

DI MISSIONE

In agenda

• Su san Pelino, è uscito il libro scritto a quattro mani dal professor Angelo Melchiorre e dal diacono Antonio Masci. Il giornale diocesano ne parlerà nel prossimo numero con altre foto dell'evento qui raccontato.

solenne celebrazione eucaristica nella chiesa di Lac Vaudeies, presieduta dal vescovo della diocesi di Sapa, monsignor Luciano Augustini. La chiesa è dedicata a madre Teresa di Calcutta. Due ragazzi albanesi e due uomini di San Pelino portano in spalla il busto del santo per offrirlo alla venerazione di tutta la comunità. Finita la celebrazione eucaristica, percorrendo una stradina al limite del consentito con il pulmino, visitiamo le monache carmelitane, in un monastero quasi sospeso tra il cielo e la terra. Il cielo è cupo, il vento soffia impetuoso, la luce promana solo dagli sguardi e dai volti delle monache. Ci aspetta Elsa per il pranzo. Nel pomeriggio preghiera con i giovani e incontro con suor Maria Kaleta delle Francescane Stigmatine e con suor Maria Cirillo, notaio di parte italiana nel processo diocesano dei documenti relativi alla beatificazione dei 40 martiri albanesi. La storia di suor Maria Kaleta, ottantenne, dalla mente e dal cuore vigili, tocca gli animi di tutti. Maria, entrata in convento da piccolina è costretta con l'avvento del regime comunista a tornare a casa. La vocazione nata nel cuore di suor Maria prima dell'avvento del comunismo resiste tra difficoltà, paure, prove e rischi continui. Maria pur non potendo vivere la propria consacrazione pubblicamente la vive nel segreto del proprio cuore, non smette di pregare, insegna segretamente anche alle altre lavoranti la recita del rosario facendo sempre molta attenzione per non essere scoperte, pena il carcere. Amministra il Battesimo, nel più assoluto segreto a due bambini che poi diventeranno sacerdoti. Dopo la caduta del governo comunista quando è ormai di nuovo possibile suor Maria rientra in convento tra le suore Francescane Stigmatine dove vive tuttora. Cena a Piraj con le suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori che portano avanti un favoloso centro di fisioterapia, fiore all'occhiello per tutta l'Albania.

5 marzo: san Pelino nella chiesa dei santi Martiri albanesi a Blinisht

Si torna alla Missione per la grande festa. Prima della celebrazione don Enzo ci accompagna a visitare la casa di Daniel Dajani ucciso 65 anni fa. Tutti in attesa del nunzio apostolico in Albania l'arcivescovo Ramiro Moliner Inglés. I ragazzi della Missione hanno preparato una drammatizzazione che ripercorre le vicende della vita di san Pelino. La chiesa è stracolma per la solenne celebrazione. La comunità presente è espressione di una Chiesa giovane, viva, entusiasta. Quando il celebrante fa riferimento a don Antonio per l'opera svolta, i cuori e le menti di tutti i presenti muovono le mani che si esprimono in uno scrosciante applauso di riconoscenza e gratitudine. Al termine della celebrazione i vescovi di Avezzano e Sulmona prendono la parola per salutare la comunità convenuta. Monsignor Pietro Santoro ringrazia le persone che lavorano alla Missione, don Enzo don Maurizio ed Elsa, che portando avanti l'opera avviata da don Antonio di cui si dice onorato di essere vescovo; sottolinea, inoltre, come il lavoro apostolico di don Antonio abbia dimostrato che evangelizzazione e promozione umana camminano insieme, e che il sacerdote è uomo libero per avere il cuore occupato da Cristo, aperto e disponibile verso gli altri, specialmente verso i poveri. Monsignor Spina ha richiamato tutti alla vocazione alla santità, i santi, ha detto, sono universali, amici di Dio e amici nostri; l'esempio di san Pelino e di Daniel Dajani, e di tanti altri martiri albanesi sia un faro per la vita di ciascuno. Dopo pranzo incontro con gli Ambasciatori di pace presso la sede a Baqel; ci raccontano la loro storia, ci spiegano il loro percorso educativo ed operativo. Cena con la comunità religiosa delle Maestre Pie Venerini a Gjader.

6 marzo: Tirana-Roma

Alessandro e Wlash da tempo collaboratori della missione ci accompagnano all'aeroporto di Tirana. Il lavoro e la missione continuano, per loro e per noi.

inità

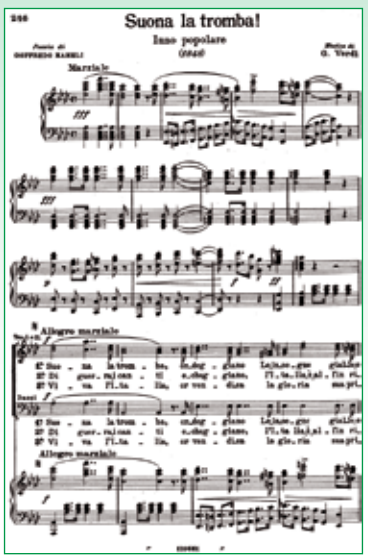
**alla fondazione ha queste due pa-
ha dedicato ai 150 anni dell'uni-
i Michele D'Andrea sull'Inno degli
li ritrovate tutti nella edizione on
strano festeggiare il 17 marzo. A
essere arrivati per ultimi in que-
mo dire con altrettanta chiarezza
ono esclusi quello dell'internazio-
peismo, dell'apertura solidale che
nocratica del dopoguerra italiano.
iale della Chiesa nobilita l'identità,
na per il suo superamento. E' tutto
rinitario. Dio è uno in tre persone:
nto. Perché l'identità non diventi
riconosciuta come valore e l'isola-**

Marsica, per altri invece tutto nel viaggio è nuovo, la Missione così complessa, le persone, i luoghi. La visita della delegazione, entra nel vivo. Passiamo ad incontrare e salutare Elsa, a Blinisht. C'è un quadro che mostra la situazione dello stabile prima dell'arrivo di don Antonio; poi, basta guardarsi intorno per capire quanto lavoro, con quanta volontà, con quanto aiuto di tante mani generose ed operose. Si arriva a Krajen, colline, che da deserte e brulle son diventate sede di laboratori di ceramica e di una scuola professionale per la produzione del vino e dell'olio. Il progetto continua, si scopre la prima pietra per la costruzione di una scuola professionale di meccanica. Subito dopo,

Pescasseroli 150 anni di canti

di Valentina Morisi

• Il 17 marzo è arrivato e tutti festeggiano i 150 anni dell'unità d'Italia. Anche a Pescasseroli si sta preparando una celebrazione che ricordi l'evento. Saranno interpretate composizioni tradizionali del Risorgimento intervallate da letture dello stesso periodo che riproporranno il clima italiano di quegli anni e che riecheggeranno il fermento che accompagnò i nostri eroi verso l'unità d'Italia. Tra i canti: "Italia libera" di Dell'Ongaro-Novaro, "suona la tromba" di Mameli-Verdi (nella foto in basso la prima pagina dello spartito), "la livornese" di Dell'Ongaro-Novaro e non mancherà l'esecuzione dell'Inno nazionale di Mameli-Novaro, tutti accompagnati al pianoforte dal maestro Barbara Di Mario. L'evento musicale patrocinato dal comune di Pescasseroli, dall'Ente Parco, dall'Istituto comprensivo "Benedetto Croce", dall'associazione corale "Decima Sinfonia" e dal giornale diocesano "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" vedrà l'esibizione oltre che del coro, del gruppo alpini e del Centro anziani. Festeggiare il 17 marzo rappresenta, dunque, un momento di coscienza civile, capace di coinvolgere l'intero paese e, Pescasseroli, attraverso parole e musica, vuole stringersi intorno alla storia del nostro paese e ai nostri valorosi patrioti che hanno dato la vita per l'unità della nostra bellissima Italia. Appuntamento giovedì 17 marzo ore 17,30 nella biblioteca comunale.



JURNE FA SENTITTE NA DISCUSSIONE
CHE FACEVANE DU O TRE PERSUNE.

DICEVENE: L'ITALIA NOSTRA DA QUANTE SE' UNITA
MO FA NE SECOLE E MEZZE DE VITA:
JE PRESITENTE HA DITTE CHE SA DA' FESTEGGIA'
STO GIURNE CE JE DOVEME RICURDA'.

CERTE A PENZACCE BENE
QUANTA GENTE E' STATA CO TANTE PENE!
TRA SPAGNOLE, FRANCESE E USTRIACE
NE NCE POTEMME RECAPA' DAJE NEMICE.

A NE CERTE PUNTE NZE NE POTETTE PIU'
E COMENZO' LA LOTTA A TU PER TU.
QUANTE VAJULE CHE SO NZORTE
SO ITI NCONTRE SOLE A MORTE.

NU ALLA SCOLA NPAREMO LA STORIA,
LA SAPEMME TUTTA A MEMMORIA.
TRE SO STATE LE GUERRE PE L' ENDEPENDENZA
NO NE POTEVAME PROPRIE FANNE SENZA.

I GIUVANE SE FACEVENE CHIAMA' CARBONARE
PE CAMUFFA' QUELLE CHE STEVENE A FARE.
SAPEMME CARRIBARDI CHI ERA,
MAZZINI, CAVUR E J FRATEJI BANDIERA.

I MARTIRI BEFFIORE, PESACANE
TUTTA GENTE CHE SE LEVEVA LE PANE
PE JE A COMBATTE LA GUERRA
E LIBBERA' STA BELLA TERRA.

LE LOTTE L'ONE FATTE PE NU'
PE LEVACCE DALLA SCHIAVITU'.
MO PERRO' LO VOLEMO PROPRIE DI'
SEME LIBERI MA CE STEME A RIMBAMBI'.

ALL' ERA NOSTRA CHE DICEME POST-MOTERNA
NISCIUNE PIU' CE FERMA.
RAGGIUNEME TUTTI A NA MANIERA,
NCE STA PIU' NA MORALE VERA.

SARRIA ORA DE RETROVA' I VALORE
QUJE CHE CIA' TATE NOSTRE SIGNORE.

BREVIARIO/2

• Per segnalazione di Giovanni Marinetti, "Il Velino", insieme alla parrocchia della Madonna del Soccorso di **Trasacco**, si unisce in preghiera al dolore di suor Donatina, delle suore Passioniste, per la morte, avvenuta lo scorso 19 febbraio ad Alanno, del caro padre, Augusto Di Michele.

• Il prossimo 30 marzo inizia la serie di lezioni del corso di aggiornamento dell'Ufficio scolastico regionale, rivolto ai docenti di religione cattolica e agli aspiranti tali. Il corso si svolgerà nei locali del seminario di Avezzano, nei pomeriggi dalle 15 alle 19 fino al 6 aprile. Per informazioni ci si può rivolgere all'**Ufficio scuola** della diocesi di Avezzano.

• E' on line la pubblicazione "Chiodi e getsemani", lo straordinario diario di viaggio e non solo di **Dimitri Ruggeri**. E' reperibile anche sul canale web della Feltrinelli. Di seguito tutte le info a questo link: http://wp.me/p9D8s-AH.

• Continuano le iscrizioni alla **Giornata mondiale della gioventù** di Madrid. I ragazzi marsicani vivranno l'avventura nei giorni dal 9 al 23 agosto. Nella prima settimana i ragazzi saranno ospitati dalle famiglie e negli ostelli della diocesi spagnola di Valladolid, mentre dal 15 agosto in poi si ritroveranno a Madrid con altri tre milioni di giovani di tutto il mondo per vivere momenti indimenticabili di condivisione, festa, preghiera. Sono più di 60 i ragazzi che già si sono iscritti (delle **parrocchie** di San Benedetto, Caruscino, San Pio X di Avezzano, Villavallelonga, Scurcola), e ancora c'è posto, dunque affrettatevi. Info e iscrizioni entro il mese di marzo ai numeri 3384960469 e 3381411551.

• Dai **corridoi** della curia diocesana ci arriva la notizia del compleanno del diacono e segretario del vescovo, Valentino Nardone (18 marzo). Auguri da "Il Velino".

• Da **Bice Verna** riceviamo, pubblichiamo il testo qui accanto dal titolo "Compreanne dell'Italia".

MARE

MISTERI MARSICANI

FIERE, SACCHEGGI E TERREMOTI

di Matteo Biancone (matteo.mistero@fastwebnet.it)

• Come vivevano i nostri concittadini nel 1300? Nel 1343, per testamento di Roberto d'Angiò, Avezzano fu affidata a Maria di Durazzo e sotto questa contessa divenne un vero e proprio abitato circondato da una regolare recinzione muraria dotata di tre porte: Porta San Francesco, Porta San Bartolomeo e Porta San Felice, detta poi, nel secolo XVI, di san Rocco. Avezzano era destinata a crescere, mentre diminuiva l'importanza di Albe e dell'abitato di Pietraquaria. La posizione geografica di Avezzano, a capo di un complesso sistema viario legato all'antica via Valeria e alla via perimetrale lacustre, aveva favorito la sua vocazione commerciale, vista la concessione ad Avezzano nel 1337, da parte di Roberto d'Angiò, di ben due fiere che si svolgevano nel giorno di sabato sullo spazio antistante la pieve di sant'Andrea alle Vicenne, nelle vicinanze del lago: la fiera di san Giorgio in aprile e quella di san Giovanni Battista in giugno. Per capire quale fosse l'economia del tempo sono utili i documenti vaticani e quelli della diocesi dei Marsi, che elencano le chiese alle quali si pagavano le decime. Un documento della seconda metà del Trecento, conservato nell'Archivio diocesano, relativo a un registro delle decime in natura da versare al vescovo dei Marsi, ci permette di conoscere l'ambiente economico al quale faceva riferimento il clero locale. Oltre a confermare le rendite in denaro, o once in argento, vi sono anche numerosi riferimenti alle rendite in natura. L'economia che traspare dalle rendite in natura è quella agricola (con un modesto apporto di allevamento animale), testimoniata dalla citazione delle "coppe" di grano (cuppas), dei maiali (porci) e relativi prosciutti (prosuctorum), delle pagnotte di farina di granturco condite con olio e affini (tortulis), pizze di farina di granturco condite con miele (piczis) e infine gli agnelli per il periodo pasquale (agnos). Nel frattempo il Regno di Napoli era interessato da una guerra di successione tra Giovanna I di Durazzo, figlia di Maria di Durazzo, e il re Luigi d'Ungheria. Gli scontri fra le truppe angioine e ungheresi portarono allo stremo gli insediamenti abruzzesi e ricordiamo in particolare il sacco d'Avezzano del 1363. Prima del sacco Avezzano era stata colpita nel 1348 dalla peste e nel 1349 dal terremoto, che aveva procurato il crollo di molte case e della chiesa di San Bartolomeo e aveva danneggiato la chiesa di San Francesco, posta ove ora è la chiesa di San Giovanni, che fu poi restaurata nel 1355. La seconda metà del Trecento, nonostante i tristi eventi citati, vide Avezzano in ripresa e in piena espansione urbanistica e territoriale, come si evince dal considerevole aumento delle chiese, degli edifici civili e privati e dalle prime contese con i vicini feudi per la definizione dei confini. Nel 1381 arrivò ad Avezzano il marito di Giovanna di Durazzo, Roberto d'Artois duca di Durazzo, che confermò privilegi e immunità all'avezzanese "Masius Andreas Mancini de Avezzano nostri domesticus familiaris". Al fedele avezzanese i privilegi erano stati concessi dalla moglie del duca, ma la comunità locale non era d'accordo, tanto che presentò un regolare reclamo al d'Artois, che si guardò bene dal contraddire la moglie.

PESCASSEROLI

I VALORI DEI PARCHI

di Andrea Di Marino

• Si è tenuta nella sala conferenze dell'Ente Parco, a Pescasseroli, il 24 febbraio scorso la conferenza-incontro con il pubblico sul tema: "I valori dei Parchi. Un patrimonio da interpretare e comunicare". Presenti il presidente del Parco Giuseppe Rossi, e l'omologo Mario Tozzi, ricercatore del Consiglio nazionale delle ricerche e attuale presidente del Parco nazionale dell'arcipelago toscano. Si è discusso delle problematiche che stanno vivendo i Parchi italiani, in questo momento di crisi globale, sia essa intesa dal punto di vista finanziario, sia dal punto di vista della conservazione dell'ambiente naturale. Giuseppe Rossi ha anche fatto riferimento ai valori immateriali che i Parchi possono riscoprire e conservare per un futuro che si prospetta drastico, e le comunità locali sono chiamate a farsene carico. Mario Tozzi ha parlato del Parco marino che dirige. Ha accennato alla morte delle balene o meglio alla loro uccisione per mano d'uomo. Si è soffermato a parlare del prezzo che si paga per la distruzione dell'ambiente con tutto quanto in esso vive. Distruggere l'orso o la balena non è indolore: si creano i presupposti per far morire l'uomo. Si è concluso con l'invito a battersi per la difesa dei Parchi e per la conservazione del conservabile. Occorrono però scelte coraggiose da parte degli amministratori locali.

MARSICA

BARRIERE

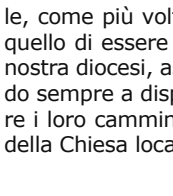
di Federico Del Monaco

• Strade e marciapiedi di molte città risentono di un deperimento continuo e costante. Le nostre città non fanno certo eccezione, storicamente afflitte da crepe e fratture più rapide a crearsi dei lavori di manutenzione. Abbiamo scivoli, parcheggi per disabili ben distribuiti e sostanzialmente rispettati da tutti gli automobilisti: quel che manca è un'efficiente percorrenza per i portatori di handicap. Una carrozzina sale e scende agilmente i marciapiedi ma il fondo tortuoso rende a volte impossibile la marcia. Un piano di risanamento dell'intera pavimentazione sarebbe azione ben gradita, è cosa nota quanto difficile da realizzare, ma è qui che devono intervenire le nostre coscienze. Abbiamo fatto tanto per i nostri fratelli più sfortunati, è tempo di fare un piccolo sforzo in più. La sgraziata abitudine di camminare ignorando quel che accade intorno a noi deve trasformarsi in un approccio sensibile alla nostra realtà. Siamo noi che possiamo e dobbiamo aiutare, intervenendo dove una buca impedisce il passaggio di una sedia a rotelle, un gradino troppo alto impedisce di accedere ad un negozio. Amore per il prossimo che si fonde a senso civico: l'uomo interviene per rendere vane le barriere da lui stesso create. Piccoli gesti donano gratificante indipendenza a chi è costretto a lottare, ogni giorno, per una maggiore, meritata, qualità della vita.

SAN BENEDETTO

SINODO DEI GIOVANI

di Alessio Manuel Sforza



• Continua il viaggio dell'equipe di Pastorale giovanile nelle parrocchie della diocesi al fine di incontrare i gruppi giovanili, presentare loro la Gmg di Madrid ed indirizzarli nei lavori del Sinodo diocesano a loro dedicato. Dopo l'incontro tenutosi a Pescina ad inizio febbraio, è stata la volta dei giovani dell'oratorio "Marsia" di San Benedetto dei Marsi. L'incontro ha avuto un momento di preghiera iniziale seguito dalla presentazione del Messaggio del Papa per la XXVI Giornata mondiale della gioventù e le informazioni riguardanti le due settimane di permanenza a Madrid. Successivamente si è parlato del Sinodo, creando anche un momento di laboratorio durante il quale ci si è divisi in tre gruppi, composti da membri dell'equipe e giovani dell'oratorio. Sono state discusse le tematiche proposte per l'anno dell'ascolto: io con me stesso, io con gli altri e io con Dio. Un tempo breve di discussione, sufficiente però a dar modo ai ragazzi di capire ciò che dovranno fare in questo anno sinodale all'interno del proprio gruppo e nei confronti di chi invece è lontano dall'ambito parrocchiale. Da questi incontri è stato interessante ascoltare le risposte dei giovani riguardo gli argomenti proposti, ma anche il rilevare le loro problematiche di gruppo o di parrocchia, i loro sogni e le loro speranze. Non sono rimasti in atteggiamento timoroso di fronte a persone che in gran parte non conoscevano, ma si sono aperti in maniera inaspettata. In fondo l'obiettivo della Pastorale giovanile, come più volte espresso, è proprio quello di essere vicina ai giovani della nostra diocesi, ascoltandoli e rimanendo sempre a disposizione per sostenere i loro cammini integrandoli in quelli della Chiesa locale.

PESCASSEROLI

IL NEODIRETTORE E' DARIO FEBBO

a cura dell'Ente Parco

• E' il dottor Dario Febbo, di Pescara, il Coordinatore tecnico amministrativo del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (Pnalm). Il dottor Febbo, il cui contratto, sottoscritto con il presidente Giuseppe Rossi, avrà la durata di mesi tre, a decorrere dal primo marzo, svolgerà le funzioni di direttore pro-tempore del Parco, in attesa del completamento della procedura di individuazione della terna di nominativi da indicare al ministero dell'Ambiente per la nomina del direttore del Parco, ai sensi della legge quadro sulle aree protette.
La procedura è già stata avviata dal Consiglio direttivo, che ha delegato la Giunta esecutiva a predisporre il testo dell'avviso pubblico, da divulgare per la presentazione delle domande da parte degli interessati.
Il dottor Febbo, biologo e consulente di varie amministrazioni pubbliche, è stato direttore del Parco nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga e della Riserva "Zompo Lo Schioppo". E' stato altresì, negli anni '90, componente della segreteria tecnica del ministero dell'Ambiente per l'attuazione della legge quadro e rappresentante della regione Abruzzo nel gruppo di lavoro del Patom (Piano di azione per la tutela dell'orso bruno marsicano). Collabora con parchi e riserve naturali su progetti di ricerca e di gestione faunistica.
Il presidente Giuseppe Rossi, ha ringraziato il dottor Febbo «che si è dimostrato subito disponibile a dare una mano al Parco, in un momento di difficoltà operativa, assumendosi le responsabilità della gestione e dimostrando così grande attaccamento al Parco, che peraltro conosce da decenni e confermando il suo amore per la natura e i parchi e, specialmente, per la natura e i parchi d'Abruzzo».

EMOZIONI

Nella Bibbia c'è un libro con un'immagine che "Il Velino" vuole regalare a tutti voi. Quando Tobia parte per la sua impresa, sta scritto: «Il giovane partì insieme con l'angelo, e anche il cane li seguì e s'avviò con loro. Camminarono insieme finché li sorprese la prima sera: allora si fermarono a passare la notte sul fiume Tigri» (Tobia 6,1). A noi sembra straordinaria questa immagine, perché i tre esseri che riempiono lo spazio tra la natura inanimata e Dio partono per un disegno, un progetto posto davanti a loro da Dio: questi esseri, l'uomo, l'angelo e l'animale sono eguagliati dal viaggio. E' un nostro regalo per tutti, certo, e in particolare per coloro che amano e possiedono il cane. E' un monito per coloro che li avvelenano o li abbandonano.

Se proprio volete, chiamatele emozioni

GERENZA

Periodico
della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico
Stefania Moroni

Impaginazione
Stefania Moroni, Carla Venditti

Stampa
Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato
Suor Maristella Barresi,
Matteo Biancone, Marco Boleo,
Anna Rita Bove,
Maurizio Cichetti, Angelo Croce,
Fiorella Graziani, Vilma Leonio,
Valentina Mastrodicasa,
Anna Tranquilla Neri,
Marta Palazzi, Eugenio Ranalli,
Laura Rocchi, Giovanna Scafati,
Francesco Scipioni, Patrizia Tocci

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Curatore editoriale
Maria Cristina Tatti

Responsabile dei servizi operativi
Veria Perez

Distribuzione
Nino De Cristofaro,
Elisa Del Bove Orlandi,
Giuseppe Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Responsabile dei servizi pubblicitari
Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512
Collabora
Alberto Marchionni

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)

Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere
il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 22,47 del 7 marzo 2011

Avezzano
MADRE CLELIA TRA NOI
14 marzo intitolata una piazza

a cura della redazione

• Lo scorso 14 marzo, il vescovo Pietro Santoro ha intitolato a madre Clelia Merloni, fondatrice delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù, il piazzale antistante la chiesa dell'Istituto avezzanese dello stesso Ordine (nel prossimo numero il racconto della giornata e un ampio servizio fotografico). Non si è potuto, forse, non pensare alla singolare coincidenza di una suora - di cui è in atto il processo di canonizzazione - nata a Forlì il 10 marzo 1861, esattamente una settimana prima della nascita di quell'Italia unita di cui si celebra, a vari livelli e con molteplici iniziative, la ricorrenza dei 150 anni. Soprattutto non si è potuto non rimarcare il particolare risalto che la figura di madre Clelia ha avuto per Avezzano, dove è dal 1913 che le Suore Apostole del Sacro Cuore operano, in una struttura che col tempo è ormai diventata parte integrante di un tessuto cittadino che oggi può giovarsi di un Istituto che accoglie studenti dall'infanzia fino all'istruzione superiore, in un contesto di sempre più forte e qualificato radicamento culturale e insieme di salda, matura appartenenza cristiana. Un Istituto, quello del Sacro Cuore, che ha visto fra le altre cose generazioni di avezzanesi formarsi alla pratica catechetica nelle austere e insieme accoglienti aule della struttura di via Mazzini, così come non va dimenticata la capacità di ascolto e di ricovero da sempre offerta ai minori in condizioni di particolare disagio, testimoniata nel modo più drammatico sin da subito, con l'ospitalità offerta a cento orfane, a seguito del devastante terremoto del gennaio 1915. Una presenza insieme attenta e discreta alle esigenze di tutto un territorio, nel segno di quella madre Clelia che soleva ricordare alle sue suore come «la carità è la stella più fulgida che deve brillare nel nostro Istituto». Una instancabile opera di vicinanza e di condivisione, partendo dalla considerazione che - sono ancora parole di madre Clelia - «non basta non far del male al prossimo; ma bisogna anche fargli del bene, godere della sua felicità e dispiacersi delle sue sofferenze e dolori come se ciò fosse avvenuto a te stessa». E' in tale contesto, quindi, che a 150 anni dalla nascita di madre Clelia Merloni, l'intitolazione di uno slargo davanti la chiesa dell'Istituto Sacro Cuore, intende soprattutto rappresentare un momento di ideale continuità di una Chiesa locale con l'opera zelante e appassionata di madre Clelia e delle sue Suore Apostole.

Sacro Cuore open day

di Silvia D'Alessandro

• All'insegna del motto "Vieni, vedi, resta con noi", l'Istituto di istruzione "Sacro Cuore" ha aperto le porte della scuola gli scorsi sabato 5 e domenica 6 febbraio, per far conoscere le sue strutture e il piano dell'offerta formativa del nuovo Liceo scientifico, opzione Scienze applicate. I professori e gli studenti sono stati le guide lungo un percorso che portava il visitatore alla conoscenza di tutti i locali e i laboratori della scuola, nei quali gli strumenti e le attrezzature erano in funzione per dimostrazioni ed esperimenti. Nel pomeriggio di sabato, nella sala multimediale dell'Istituto, il preside Angelo Bernardini, per molti anni alla direzione del Liceo scientifico di Avezzano "Vitruvio Pollione", ha illustrato idee e progetti per il nuovo Liceo. All'incontro era presente anche un ex alunno, il giocatore di rugby Dario Pallotta, che ha parlato della sua terribile esperienza durante il terremoto del 6 aprile 2009 a L'Aquila, nonché della sua vita di sportivo e di studente. Nella giornata di domenica la scuola è stata felice e onorata di accogliere il vescovo Pietro Santoro, attento alle problematiche giovanili e vicino all'Istituto del Sacro Cuore, che ha parlato ai ragazzi in maniera diretta, semplice e chiara, ma anche con molta dolcezza e sincero interesse. Facendo soprattutto degli esempi concreti e riferimenti a esperienze di vita vissuta, il vescovo ha lasciato messaggi e insegnamenti positivi, fresca linfa per i giovani circondati da tante brutture e miseria morale. Il suo discorso si è inserito perfettamente nella linea educativa dell'Istituto, da anni presente sul territorio e nato per venire incontro alle esigenze di tante famiglie che credono in un progetto educativo serio e stimolante.

Su www.ilvelinoweb.it

• E' on-line sul sito del nostro giornale, in occasione dei 150 anni dalla sua nascita, il link dedicato a madre Clelia Merloni (per la quale è in atto il processo di canonizzazione), fondatrice della congregazione delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù, presenti ad Avezzano dal 1913. Andate su www.ilvelinoweb.it e cliccate dalla home sul link a destra dedicato alla suora; troverete tutti gli articoli redatti da suor Virginia Palazzi (usciti su queste pagine) con l'affascinante storia di madre Clelia.

PENSANDO A TE

MADRE CLELIA MERLONI 150 ANNI DI FEDELTA'

Fiducia

di suor Virginia Palazzi

• Riprendiamo il discorso dal momento del disastro finanziario in cui madre Clelia, senza sua colpa, è venuta a trovarsi. Ella, alla tremenda rivelazione ha eroicamente perdonato, ma con quale animo, tornando a Viareggio, avrà comunicato alle sue figlie, tanto serene ed entusiaste, la sconcertante notizia? Madre Clelia soffre intensamente ma non dispera. La sua fiducia nel Cuore di Gesù è incrollabile. Tuttavia agisce con saggia prudenza; lascia libere chi desidera entrare in altri Istituti e, a chi resta, prospetta un avvenire difficile: «Maggior lavoro, sacrifici, questua». Per arrivare alla fine dell'anno e licenziare educande ed orfane si mettono in atto varie iniziative: pesche di beneficienza, vendita di ferri vecchi ed altri ammennicoli per ricavare qualcosa ma sono solo palliativi. Si ricorre a prestiti, il cui alto tasso aggrava la situazione. I fornitori, non più pagati puntualmente, intuiscono che qualcosa non va, e arrivano a sospettare un fallimento doloso. Intanto comincia la questua. Madre Clelia, fino ad allora ricca ereditiera, è la prima, con grande umiltà ad uscire di buon mattino per andare a chiedere l'elemosina. Ma per poter questuare occorre un permesso esplicito dell'Autorità. Pertanto due suore vengono mandate dal vescovo, monsignor Giovanni Battista Scalabrini, ora beato, il quale si rivela strumento della Provvidenza. Infatti, alle motivazioni addotte dalle suore circa la loro richiesta, come cioè al fiorire promettente dell'Opera era seguito l'incolpevole sfacelo, il vescovo prende interesse al caso e chiede un abboccamento con la madre fondatrice. In tale incontro si risolve la drammatica situazione. Monsignor Scalabrini chiede a madre Clelia alcune suore da inviare in Brasile, per affiancare l'opera dei suoi missionari a pro degli emigranti italiani. Da parte sua egli s'impegna a sostenere economicamente l'Istituto. E' la resurrezione. La fermissima fiducia di madre Clelia nel Cuore di Gesù non è rimasta delusa. Commossa e riconoscente ella scrive alle suore e, riassumendo in brevi frasi tutto il travaglio passato fino alla felice conclusione, così si esprime: «In preda all'abbattimento e alla più crudele angoscia, malgrado l'assedio che avvolgeva l'animo mio continuavo a sforzarmi per confidare e sperare contro ogni speranza, nella potenza del Cuor di Gesù. Arrivai finalmente al porto di sicurezza: sì, figliuole mie, Gesù non abbandona mai chi in Lui confida. L'Istituto stava crollando quando invece la confidenza nel Divin Cuore l'ha salvato». Tra l'esultanza comune, con decreto del 10 giugno 1900, il vescovo Giovanni Battista Scalabrini procede alla cosiddetta erezione canonica della Congregazione delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù. Da questo momento l'Istituto ha diritto di cittadinanza nella Chiesa di Dio.

Italiani in festa

di Giovanni Campanini

• Tra qualche giorno, il 17 marzo, in via eccezionale e soltanto per questo anno 2011 nel 150° dell'unità d'Italia, sarà solennemente celebrata in tutto il paese la festa nazionale. Un evento a ricordo del faticoso e travagliato compimento, sul piano politico, di quella profonda unità che la penisola aveva di fatto sempre conosciuto e che anche gli stranieri che venivano da noi per ammirare le nostre bellezze naturali e il nostro immenso patrimonio artistico riconoscevano di fatto allorché davano luogo a quella vera e propria catena letteraria che furono i "viaggi in Italia", con firme di grande prestigio, da Montaigne a Goethe a Stendhal (per limitarsi soltanto ai più celebri "ritrattisti" di questa immensa galleria di resoconti e di memorie): nessuno, né allora né dopo, scrisse di "viaggi a Milano" o di "viaggi a Firenze", e così via. E', quella del 17 marzo, e giustamente, una "festa civile"; ma è anche una "festa religiosa", non tanto per celebrazioni patriottiche con bandiere, sfilate di reduci e fanfare che pure - nonostante la lunga conflittualità tra Chiesa e stato - ebbero luogo nelle chiese o nelle loro vicinanze anche al tempo della contrapposizione fra Santa Sede e dinastia sabauda; quanto, e soprattutto, per fare memoria degli antichi "steccati" e per mettere in luce il loro definitivo superamento, grazie a una duplice maturazione: quella della coscienza civile e quella della stessa più avvertita coscienza ecclesiale. Per un caso fortuito (ma come non vedere in una simile coincidenza una sorta di "provvidenzialità"?) questa eccezionale festa coincide con la primissima fase della Quaresima. Mi sembra dunque bello che per l'occasione il presidente della Cei, cardinal Angelo Bagnasco, presiederà una Messa nella Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma, e si faccia anche momento di riflessione su quell'avvenimento che a molti appare lontano. E credo che sarebbe importante se nelle realtà ecclesiali locali si potesse trovare questo spazio. Vi sarebbero, per i credenti, almeno tre punti meritevoli di attenta considerazione. In primo luogo, il pentimento, il riconoscimento, cioè (già fatto proprio da Paolo VI in un famoso discorso e varie volte rinnovato dai suoi successori) che qualche cosa mancò alla Chiesa dell'ottocento in fatto di percezione del corso degli avvenimenti e della necessità di non arroccarsi in una difesa oltranzista di una pur nobile tradizione. In secondo luogo, il ringraziamento per l'unità spirituale e morale raggiunta alla fine anche grazie all'apporto e al sacrificio dei cattolici, e consacrata da una Costituzione (quella del 1948) che onora il nostro Paese e alla quale i credenti hanno offerto un contributo determinante. Infine, l'impegno di tutti credenti al servizio di questa nazione italiana che, nonostante le ombre che gravano su di essa e malgrado i venti di crisi che la scuotono, è ancora, nel mondo, un punto di riferimento per quanti credono nei più alti valori di una civiltà a misura d'uomo. Dire queste cose significa "fare politica" o diventare "fazione"? Proprio no. La migliore tradizione cristiana (nella scia delle antiche preghiere, e degli antichi pianti, per "Gerusalemme") ha saputo sempre coniugare l'amore per le "due città", quella storica e quella escatologica. Ecco perché il 17 marzo è una festa per tutti e di tutti.

Caritas. Iniziative sociali

di Fabiola Fanti

• "Piu' vicini alle famiglie del territorio" è un progetto che la Caritas diocesana di Avezzano in collaborazione con il centro commerciale "I Marsi" porterà avanti con varie iniziative fino a dicembre. La prima iniziativa è stata l'asta di beneficenza svoltasi sempre nel centro commerciale, dove a tenere il pubblico interessato alla battuta di 55 quadri, domenica 27 febbraio, c'era l'encomiabile giornalista Orietta Spera. Le magnifiche opere sono state realizzate il giorno di San Valentino da 15 artisti locali appartenenti alla Scuola d'arte del maestro di pittura Gianni Petriccone. I servizi sul territorio che la Caritas diocesana e le Caritas parrocchiali offrono ai cittadini italiani e stranieri sono: il Centro ascolto, l'Osservatorio della povertà, la mensa San Lorenzo, l'Agea (per la distribuzione di pacchi viveri agli indigenti e alle Caritas parrocchiali e Istituti religiosi), il Centro San Martino e la Casa accoglienza giubileo. Le associazioni promosse e patrocinate dalla Caritas sono: l'associazione "Centro socio culturale rom", l'associazione Solidequa "Solidarietà per l'equità" Bottega solidale e l'associazione "Faced" (Famiglie contro l'emarginazione e la droga). Nata nel 1975 oggi ha alla sua direzione il sacerdote don Enio Tarola, la Caritas diocesana è per la promozione della testimonianza della carità. Manifestazioni come questa sincretizzano momenti di divertimento con concrete risposte nel segno dell'amore per il prossimo. Presenti per il personale volontario: il vicedirettore Vincenzo Cipollone, Patrizia e Fiorella Magrini, Elisa ed Emanuele Valente.

Teatro Jobel

• Lo scorso 10 marzo al Castello Orsini di Avezzano, la compagnia teatrale Jobel ha presentato lo spettacolo "Sulle tracce di Madre Clelia". Hanno partecipato i ragazzi del liceo scientifico.

Su www.ilvelinoweb.it gli articoli di Michele D'Andrea sull'Inno degli italiani e sul tricolore.

TREMORE E TIMORE

Corsa

• E' partita la corsa per il prossimo sindaco di Avezzano. Ma si può fare oggi politica rispettando gusti e pregiudizi di un piccolo cenacolo? Temo proprio di no.

Un giorno nella Marsica
LA FEDE COME MOTORE, COME FONTE DI VITA

Orizzonti cristiani e proposta di turismo religioso

di Enzo Di Giacomo

• Non ci rendiamo conto oppure non ne parliamo abbastanza. La diocesi di Avezzano, la Marsica, ha un ricco patrimonio religioso, architettonico, storico, rappresentato dalle chiese sparse lungo i suoi 1700 chilometri quadrati. Alla stregua di quanto avviene a Roma con l'Opera romana pellegrinaggi, perché non ri-pensare a un percorso da compiersi in una giornata con un pullman per visitare le chiese della Marsica? Un servizio stagionale al cittadino-religioso in modo da consentire a quanti manifestano l'interesse di visitare Santa Maria in Valle Porclaneta a Rosciolo, San Cesidio e Rufino a Trasacco, Santa Maria di Valleverde a Celano (l'elenco è lungo).
Si parla tanto di turismo religioso, che nel mondo muove 330 milioni di fedeli con un fatturato annuo di 18 miliardi di dollari (fonte: World tourism organization), mentre in Italia sono 40 milioni i pellegrini in movimento. Alla luce dei dati riportati, promuoviamo e valorizziamo il nostro patrimonio religioso-culturale; facciamo in modo che anche la Marsica abbia il suo turismo religioso. Un turismo che si esaurisce in una giornata, con tour mirati, a dimensione marsicana.
La religiosità nella Marsica (la "provincia" addormentata) non è mai venuta meno, è sempre più depositata, sedimentata, pronta a nuovi stimoli e a nuove iniziative. Facciamo in modo che molti che non hanno mezzi di comunicazione possano abbeverarsi lo stesso alle fonti del cristianisimo marsicano.
A Roma con il tram anche scoperto si visitano le principali Basiliche; Avezzano può fungere da hub del turismo religioso, partendo proprio dalla chiesa Cattedrale per raggiungere Trasacco, Pescina, Celano, Magliano dei Marsi, Tagliacozzo, Sante Marie, Carsoli, Rocca di Botte, solo per citare alcuni comuni.
Un viaggio che poggia le fondamenta sulla religione e che tocca molte realtà paesane della diocesi. Non soltanto comitive che in estate vanno verso i luoghi della memoria religiosa, ma anche tour della fede organizzati che abbracciano il nostro territorio. Gli orizzonti cristiani sono anche questi.

Meditazione per la Quaresima
La grande capacità di sopportazione del mondo sfinito

di Tommaso Fina

• Quante volte ci troviamo a sentire, o subire, la frase «solo io lo posso sopportare», oppure, «ma come fai a sopportarlo». Troppo spesso con tale modo di parlare ci si riferisce a tollerare senza un grande sforzo o meglio senza alcuna partecipazione qualche spunto fastidioso che viene dagli altri, anche e soprattutto dalle persone a noi più vicine e più care. Noi sopportiamo - tolleriamo per convenienza, per abitudine, per cordialità - alcuni aspetti degli altri e riteniamo che tale predisposizione sia sempre un piacere, o un obbligo, che accordiamo al prossimo. E cosa succede quando noi siamo la fonte di tale sentimento verso gli altri? La consapevolezza di dare agli altri un peso, qualcosa da sopportare, è diverso dalla comune accezione secondo cui gli altri ci sopportano. Meglio: quando sentiamo di essere sopportati viene resa visibile la presenza di un peso che è presente e oggettivo, e che non ha nulla a che vedere, essendo cosa ben diversa, dalla semplice percezione che altri hanno dei nostri difetti. Quello che differenzia i due aspetti, è che nel primo gli altri possono percepire un fastidio dal nostro comportamento che è involontario e di scarso spessore; invece nel secondo noi siamo ben consapevoli degli atti e che diamo agli altri un peso. Non quindi la percezione - errata o inventata - che altri hanno di un nostro comportamento o difetto, ma la presenza effettiva di un peso che portiamo agli altri. Un malus che viene veicolato insieme all'amore che vogliamo dare agli altri, un peso che non riusciamo a discernere e a capire, che non riusciamo a togliere dall'altrui pazienza e sopportazione. La consapevolezza di essere portatori di un peso per gli altri non riesce a emendare il portato. Non riusciamo - per pigrizia, incoscienza, inconsapevolezza, incapacità - a non addossare agli altri questo peso. Anzi esso viene lasciato insieme all'amore, alla disponibilità, alla carità che rivolgiamo agli altri. E' come un fiume che porta acqua limpida e fresca cui ci si può abbeverare senza timore, ma che trasporta anche detriti e sterpaglie. Chi è a valle gode del ristoro dell'acqua pulita, ma incappa anche nel ramo trasportato dalla corrente e nel detrito portato a valle. Non è un ramo che vede solamente l'altro, è un ramo posto dal fiume e che il fiume non può togliere fin quando non è la bontà di chi lo vede che, sopportando tale fastidiosa intrusione, lo prende e lo toglie, meglio, lo sopporta. E quale atto di sopportazione grande è lasciare che la corrente scivoli con il detrito e, aspettando il ritorno dell'acqua limpida, abbeverarsi nella bontà e genuinità. La coscienza di addossare agli altri pesi, dovrebbe portare a considerare come anche i detriti, il peso degli altri ci arriva non necessariamente con volontà cattiva, ossia con il proposito di voler far sopportare con meditata cattiveria i propri difetti, ma come connaturata essenza quindi come componente proprio dell'essere, elemento costitutivo di chi abbiamo davanti. Prendere atto di tale realtà, dovrebbe portare a sopportare gli altri, consapevoli che la forza dell'altro non è così grande da farci giungere integro l'amore che vuole comunicarci, farcelo giungere puro ed incontaminato, scevro da pesi. Quale è la strada che si percorre per permettere di sopportare? «Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,1). E' semplice il messaggio di Paolo e di immediata comprensione: portare il peso degli altri. Come a dire caricarci delle imperfezioni e dei problemi, ed altresì delle colpe degli altri, dei difetti degli altri, avendo anche la dolcezza di aiutare l'altro, il prossimo nella correzione degli stessi, proprio con spirito di dolcezza.

Trasacco. Nasce l'idea di un oratorio per i ragazzi

di Anna Rita Bove

• Passeggiando per la Marsica e sostando a Trasacco ho incontrato il parroco della Basilica dedicata ai Santi Cesidio e Rufino martiri, don Francesco Grassi. Molto ospitale e contento della mia visita, il parroco, presente nel paese da un anno (e parroco anche di Villavallelonga), ci fa conoscere la vita cristiana della parrocchia e non nasconde il desiderio di puntare sulla formazione di un gruppo giovanile oratoriano. L'oratorio, afferma il sacerdote, potrebbe senz'altro dare una continuità di vita cristiana ai figli insieme ai loro genitori in parrocchia. Intanto, per entrare nel cuore dei giovani, don Francesco, appassionato tifoso della Juve, parla di sport e cerca di entrare nei loro linguaggi per costruire rapporti di amicizia. Gocce di freschezza cristiana nelle parole del sacerdote che ripone nella Provvidenza la possibilità di riuscire nel suo intento. Augurando di proseguire sulla strada dell'entusiasmo cristiano salutiamo il parroco con un arrivederci.

CONCA D'ORO
CAFFÈ DAL 1964
via Garibaldi, 121 - Avezzano (AQ) - tel. 0863.20373
www.barconcadoro.it

FOGLIETTI E FOGLIANTI

Silvana Bassetto, "Trasfigurazione", 2003

"Donaci Signore il tuo amore: in te speriamo"

20 marzo 2011
II Domenica di Quaresima

Lo squarcio sul Divino

di Marco De Foglio

• L'icona è immagine sacra, è manifestazione "qui ed ora" del Mistero rivelato ed incarnato. Per questo parlare della Trasfigurazione, è come parlare del cuore stesso della spiritualità e del senso teologico dell'icona. Cristo, Verbo Incarnato, risplende intensamente, e le sue vesti sono luminosissime. E' una manifestazione cosmica, abbraccia il cielo e con esso le stelle, irrompe nelle tenebre, squarcia la sua dimora eterna del Divino, per venire a mostrarsi e ad annunciare ciò che ci attende: la Gerusalemme Celeste. Elia e Mosè, i Profeti e la Legge, sono i testimoni di un avvenimento straordinario, evidenziato dai tre apostoli che sono prostrati al suolo, quasi a ripararsi da un bagliore insostenibile. In realtà, questo prototipo di immagine, esaspera gli atteggiamenti di Pietro Giacomo e Giovanni che vuole mettere in evidenza il sacro timore che invade l'uomo davanti alla manifestazione straordinaria di Dio.
La Trasfigurazione di Cristo è preludio della nostra eterna dimora, quella attesa e preparataci dall'Amore infinito. Pensare e credere fortemente alla promessa di Gesù, significa vivere nella pace, nella serenità, ponendo tutte le nostre ansie e preoccupazioni ai piedi della Sua Croce gloriosa.
E' troppo bello stare lì. I tre apostoli chiedono al Maestro di rimanere per sempre in quel luogo.
Chissà quanto hanno desiderato quella dimora durante l'arco successivo della loro vita.
Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti» (Mt 17,1-9).
Così hanno fatto, testimoniando quanto avevano sperimentato, offrendo tutta la loro vita.
Contemplando questa icona, contempliamo la nostra resurrezione e la più alta e bella casa che ci attende.

Marsica con Comunione e Liberazione
LA STRUGGENTE ATTRATTIVA DEL REALE

Il vescovo Santoro ricorda don Giussani nell'anniversario della morte

di Federica Giolitti

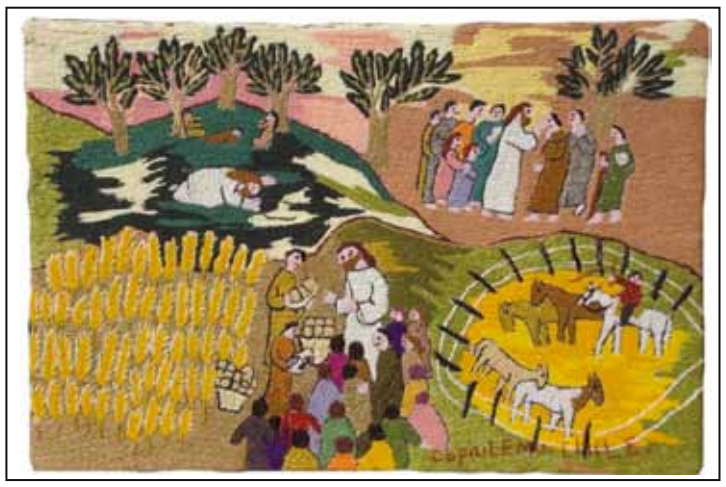
• Con la morte di don Luigi Giussani, il 22 febbraio 2005, è scomparso - ma resiste nella memoria - un grande maestro, uno dei più importanti educatori che hanno influenzato notevolmente la vita della Chiesa e della società nel corso del Novecento. Il giorno del suo funerale, nel Duomo di Milano, erano presenti dodicimila persone, ventimila in piazza, compresi quattro cardinali, diciotto vescovi e mezzo stato, tutti lì presenti per salutare il sacerdote lombardo fondatore di Comunione e Liberazione. In quell'occasione, il cardinale Ratzinger, che verrà eletto poche settimane dopo papa Benedetto XVI, lo ha ricordato soprattutto come un «uomo ferito dalla bellezza». Don Giussani, infatti, era cresciuto in una casa, come amava ripetere lui stesso, povera di pane, ma ricca di musica, e così sin dall'inizio era toccato, anzi ferito, dal desiderio della bellezza. Non si accontentava, però, di una bellezza qualunque, di una bellezza banale: cercava la Bellezza stessa, la Bellezza infinita; così ha trovato Cristo, in Cristo la vera bellezza, la strada della vita, la vera gioia. Don Giussani nella sua vita ha tenuto sempre fisso lo sguardo e il suo cuore verso Cristo, in quanto solo Cristo dà senso a tutto nella nostra vita. Ha capito in questo modo che la vita cristiana non è semplice idea, o precetto, o iniziativa, o struttura od organizzazione, ma nella sua essenza originaria è incontro personale con Cristo, è una storia di amore, è un avvenimento. Da questo incontro don Giussani è stato affascinato e conquistato e null'altro ha fatto nella sua vita che essere "ministro" umile e audace di questo incontro, testimoniando che solo l'abbraccio con Gesù Cristo oggi è l'unica risposta alle domande del cuore.

Anche il nostro vescovo Pietro Santoro gli ha reso omaggio nell'omelia della Santa Messa celebrata nella ricorrenza del sesto anniversario della sua morte, ne ha messo in risalto soprattutto il carisma di grande educatore, ricordando che: «Don Giussani ci ha educato a capire che il cristianesimo non è nato per fondare una religione ma è nato come passione, amore, venerazione e tenerezza per l'uomo, non ingabbiato in una definizione ideologica, ma un uomo concreto, l'uomo figlio di sua madre e di suo padre, io, tu. Ci ha educato a capire che l'uomo è grande perché è in rapporto con l'infinito, un uomo che certa cultura contemporanea vuole al contrario censurare nelle sue domande più radicate e ridurlo a semplice dimensione orizzontale. Don Giussani ci ha educati allo stupore che assicura l'emozione della novità, senza cui la vita sarebbe una noia mortale, ci ha educato allo stupore dinanzi a Dio che si impone come la struggente attrattiva del reale, come la consistenza che ci mantiene sopra l'abisso del niente, come il destino, Dio il destino ineluttabile». Infine nell'esortare tutti a non essere mai omologati, mai veramente adagiati nella calma piatta della mediocrità, mai soddisfatti, mai tranquilli, il vescovo ha augurato ogni bene al movimento di Comunione e Liberazione, frutto dell'amore e dell'intelligenza di don Giussani.

Ecumenismo. Donne quanti pani avete? 20 marzo Giornata mondiale di preghiera

a cura di Giuseppe Del Pinto e Simone Rotondi, del Servizio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo

• Si celebra domenica 20 marzo la Giornata mondiale di preghiera, condotta dalle donne cristiane. Una celebrazione ecumenica che ha il respiro di una grande iniziativa.



L'EVENTO

La comunità cattolica della diocesi dei Marsi insieme alla comunità evangelico-metodista di Villa San Sebastiano e alla comunità ortodossa romena di Avezzano, si incontreranno per celebrare la Giornata mondiale di preghiera dal titolo "Quanti pani hai?". Domenica 20 marzo, alle ore 17 nella chiesa di San Giuseppe in via Crispi ad Avezzano. «La Giornata mondiale di preghiera è un movimento ecumenico universale ideato e portato avanti da donne cristiane. Con la preghiera e l'azione intendono lenire situazioni di disagio e porre segni di solidarietà», come è scritto in uno dei siti web di riferimento (www.wgt.ch).

LA CELEBRAZIONE

La celebrazione si svolgerà sul canovaccio preparato dal comitato promotore che quest'anno è di nazionalità cilena (vedere foto in alto che raffigura un arazzo artigianale) e ci porta a conoscere la spiritualità cristiana di quella terra. Attraverso la preghiera ci uniremo alle suppliche che da lì si elevano, soprattutto per le sofferte situazioni di sfruttamento e povertà. La celebrazione sarà interamente guidata da donne, alcune delle quali rappresenteranno donne cilene che nel clima di preghiera informeranno l'assemblea su aspetti sociali e religiosi del Cile e sulla condizione delle donne in quel Paese. Sono previsti momenti di condivisione e testimonianze, la proiezione di immagini informative e un'agape fraterna al termine.

LE INTENZIONI

La chiesa di San Giuseppe è stata scelta in quanto struttura che la diocesi ha messo a disposizione per le riunioni liturgiche della comunità ortodossa romena, che in maggioranza è costituita da donne lavoratrici purtroppo ben rodate alla povertà, al disagio, alla separazione dai familiari. Vivono nelle nostre case, sono vicine a noi ma spesso non vengono valorizzate se non addirittura sfruttate. C'è bisogno di dare voce a chi è sempre in silenzio o in quanto donna o in quanto minoranza religiosa o in quanto persona che "non conta". Il Signore è contento se si pone al centro dell'attenzione chi nel suo popolo è un anawim, uno che sta ai margini, perché esca dai margini e sia integralmente accolto nel luogo che abita. Per questo motivo il comitato organizzatore misto si è preoccupato di chiedere testimonianze a donne credenti della comunità romena riguardo la loro vita, difficoltà, gioie e speranze illuminate dalla loro fede rocciosa. Speriamo in una loro adesione, speriamo di suscitare in loro il desiderio di lasciarsi conoscere, speriamo che la nostra terra marsicana sappia realizzare una piena integrazione. Se essa avviene sul piano della fede, per quel principio di unità che ci rende in Cristo figli dell'unico Padre, allora il lavoro sarà più semplice.

Indagine Istat Big Society

di Andrea Casavecchia

• In questo periodo si sollevano spesso timori rispetto alla nuova ondata di flussi migratori che arriverà in Italia dalle sponde del Maghreb, dopo gli sconvolgimenti politici che stanno trasformando quel territorio.

Certamente organizzare la prima accoglienza e affrontare l'emergenza di un esodo che si preannuncia di massa è un'azione urgente sulla quale occorre investire. Tuttavia per una politica che non guarda solo alle necessità immanenti appare utile considerare come il nostro Paese ospita i cittadini stranieri e come investe su persone che qui hanno deciso di arrivare.

Invece di preoccuparsi di difendersi dagli invasori.

Per la prima volta in Italia l'Istat ha pubblicato un'indagine sulle "famiglie con stranieri: indicatori di disagio economico", concentrandosi sulle loro condizioni di vita.

I dati presentati mostrano alcune conferme: ci sono più immigrati nel Centro e Nord Italia rispetto a quelli residenti nel Meridione e nelle Isole; la provenienza dei flussi migratori è estremamente eterogenea anche se alcune cittadinanze sono molto numerose rispetto alle altre: la rumena, l'albanese, la marocchina, la cinese e l'ucraina; l'età media degli immigrati è inferiore a quella italiana.

Le informazioni più interessanti le troviamo, però, da altri indicatori che forniscono innanzitutto i limiti delle nostre politiche d'integrazione dato che possiamo osservare come le famiglie di immigrati si trovano in condizione di grave deprivazione abitativa nel 13,3% dei casi contro il 4,7% delle famiglie italiane. A questo dato l'Istat aggiunge che si assiste ad una grave deprivazione materiale nel 34,5% dei casi, contro il 13,9% delle famiglie di italiani.

Queste indicazioni ci mostrano la difficoltà del nostro Paese ad investire su una nuova fascia di persone residente che non solo vive sul nostro territorio, ma contribuisce alla crescita del nostro Pil, sostiene il nostro welfare a partire dall'assistenza familiare e popola di giovani le nostre città: come si rileva nell'indagine: "La più giovane età delle famiglie con stranieri si associa a un'elevata presenza di minori in famiglia (nel 36,3% è presente almeno un minore, contro il 26,1% delle famiglie italiane)".

Inoltre dall'indagine emerge un'ulteriore informazione interessante che si ricava dalla quota delle famiglie miste, quelle che hanno almeno un componente di nazionalità diversa dall'italiana. Quando si considerano le famiglie composte da almeno due persone la percentuale delle famiglie miste è del 35,3% sul totale di quelle straniere. Un dato che mostra come a prescindere dalle politiche d'integrazione adottate, il meticciamento sta entrando nella nostra società.

Questa prima indagine, così, ci mostra alcuni limiti e alcune ricchezze della nostra società multietnica. Dalle informazioni descritte si ricava, da una parte, la difficoltà di curare l'inserimento degli immigrati che rileva l'incapacità politica di offrire una visione capace di unire le diversità; dall'altra parte, vediamo una popolazione che non costruisce barricate o enclave e che pian piano sta trasformando la sua struttura demografica. Spesso vive la preoccupazione di ospitare senza considerare la possibilità di sviluppo che i flussi migratori offrono al nostro Paese.

Chissà se un giorno questo processo che cambia la morfologia della nostra popolazione sarà accompagnato.

Svelato il mistero Trovato Santucce

Dal nostro lettore Virginio Polce, nipote di Sante, riceviamo e volentieri pubblichiamo questo straordinario contributo alla conoscenza del nostro passato.

• «Da "Il Velino" del 28 febbraio (n.38/40) pagina 14: "Gli zuzzurelloni in cantina/la canzone de jii'mbreachi", nell'articolo di Gabriella Della Fata, viene citata "la cantina, grottino di Santucce" e viene riportato "probabilmente il proprietario di nome Santino". Preciso: Santucce è stato "Santuccio il pratolano" (di Pratola Peligna). Il suo nome è Sante Polce, commerciante di vini (vinificatore), proprietario di una grande azienda che smerciava il vino su tutto il territorio marsicano, con servizio a domicilio per mezzo di particolari carretti detti "mambruche". Questi avevano il pianale basso per agevolare il carico delle botti e quattro ruote (due grandi dietro e due piccole avanti) da cui partivano le due stanghe di traino. Il cantinone di Santucce si trovava a piazza Torlonia al lato del palazzo Resta».

Banca del Fucino
Agenzia di Avezzano

AVEZZANO

IL MOV ORIONINO

di Aurelio Rossi

• Il 12 di marzo abbiamo ricordato la morte di san Luigi Orione. La festa in calendario è stata fissata al 16 del mese di maggio. Ad Avezzano, come nelle numerose case dell'Opera sparse per il mondo, questa ricorrenza è fondamentale per la grande famiglia orionina. Il padre e fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza, in vita, fu un grande sacerdote, impegnato nel sociale e soprattutto nell'assistenza ai più bisognosi. Grande era la sua fede nella Divina Provvidenza e il suo amore per i più deboli. Nella Marsica, e soprattutto ad Avezzano, fu presente durante le tragiche giornate del post-terremoto del 13 gennaio 1915, recuperando gli orfani e accompagnandoli a Roma dove venivano accolti dal patronato Regina Elena. L'Opera orionina è presente ad Avezzano da oltre mezzo secolo. Si ricorda per primo il Cap (Centro di addestramento professionale) oggi chiuso, dove si sono formati bravi tecnici, operai preparati e soprattutto onesti cittadini. Poi, nella centralissima via Corradini, l'Istituto che accoglieva gli orfani e che oggi, con il variare dei tempi e delle esigenze, si è trasformato in Rsa dove vengono ospitati ed assistiti con amore e professionalità anziani bisognosi di assistenza, non trattabili in famiglia. In via don Orione, vi è il santuario della Madonna del Suffragio che, per un certo periodo, è stato anche chiesa parrocchiale. Per ultimo, e non meno importante, va menzionato il Centro sportivo giovanile don Orione, conosciuto anche come "Cesolino", in via Roma. Intere generazioni di sportivi hanno calcato i campi della struttura orionina e continuano tuttora a servirsi di questa bella realtà. Nel più perfetto spirito orionino, l'11 gennaio 2007, ad Avezzano, nasceva il Mov (Movimento volontario orionino). Questa associazione, di puro volontariato, è costituita da persone che ritagliano del tempo, alle loro quotidiane occupazioni, mettendosi a disposizione dell'Opera don Orione e soprattutto condividendone l'impegno sociale ed umanitario. Fra le diverse occupazioni, importante è l'ausilio dato alla Rsa di via Corradini, dedicandosi con abnegazione a servizi di vigilanza in portineria, servizio assistenza alla mensa ed agli anziani, servizio di assistenza ad alcune nonnine, servizio di animazione ed assistenza scolastica per alunni in difficoltà. Ognuno si esprime secondo le proprie capacità e disponibilità di tempo. Il programma del Mov per il 2011 è variegato. Si menziona: organizzazione del focaraccio (26 aprile); torneo di calcio giovanile (festa di san Luigi Orione); giardini estivi, tutto presso il centro sportivo di via Roma. In via Corradini (Istituto don Orione): addobbo in occasione della processione della Madonna di Pietracquaria (26 aprile); organizzazione della festa di san Luigi Orione (16 maggio). Sono previste inoltre molteplici attività, anche a carattere ricreativo. Importante poi è la partecipazione alla "formazione" seguendo le linee d'azione dettate d'assemblea provinciale di programmazione, che prevede l'azione congiunta di lavoratori dipendenti e laici volontari. Il consiglio direttivo del Mov è così costituito: Giuseppe Cardinale presidente, Adele Calzetta segretaria, Umberto Scafati vicepresidente. Consiglieri: don Bruno Fiorini, io stesso, Alessandra Scolta, Carolina Pinchera, Massimiliano Aseleti, Laura Marini. A quanti vogliono prendere in considerazione la propria partecipazione al movimento, diciamo fin da ora: benvenuti nella grande famiglia orionina.

MARSICA

FEDERALISMO FISCALE

di Giuseppe Rabitti

• La legge sul federalismo fiscale municipale è di fatto realtà. Non entro nel merito politico della questione, ma vorrei fare alcune semplici considerazioni da cittadino che desidera che il centro-sud sappia subito adeguarsi alla nuova situazione. Già in materia di sanità vi è in vigore una legge che impone alle Regioni che il bilancio sia di loro competenza e quindi se non sono in grado di portare il bilancio in pareggio, dovranno usare le risorse derivanti dai loro introiti. Nella Marsica stiamo assistendo ad una operazione di tagli importanti sulle strutture sanitarie già esistenti, tagli che a parere della Regione (commissario Chiodi, sub commissario Baraldi) devono essere fatti per rimettere in ordine il bilancio sanitario regionale. Da tempo mi chiedo perché i politici locali siano stati sordi all'allarme di medici ed anche di un direttore generale della Asl, il dottor Di Sciascio, deceduto poi per tragica fatalità sulla strada di Guardiagrele, che era urgente creare un ospedale unico della Marsica, considerando i tre ospedali esistenti, come fabbricati di un unico ospedale, in modo tale da ridurre doppioni, sprechi, personale amministrativo in esubero, utilizzare meglio le risorse tecniche eccetera. Sembrava che ciò avesse avuto buon esito, ma poi non si è fatto nulla, anzi, con altri direttori generali, il frazionamento di unità mediche non fu diminuito, ma anzi aumentò con il risultato che oggi vediamo sempre più che la struttura pubblica viene spolpata come quando si leva foglia dopo foglia al carciofo. Riprendo ora il discorso sul federalismo fiscale municipale. Giorni fa sono ritornato nel Veneto, in provincia di Rovigo, dove sono nato ed ho letto sui quotidiani locali la notizia, a caratteri importanti, che molti comuni si stanno fondendo, cioè i paesi rimangono tali e quali, ma la loro direzione politica si unifica in modo tale che il consorzio di tre, quattro comuni è diretto da un solo sindaco, da un solo consiglio comunale eccetera, con il risultato che le spese di gestione saranno contenute, che i tributi e che l'evasione fiscale saranno meglio controllati, con il risultato che il gettito fiscale sarà utilizzato al meglio in favore di tutti. Il vecchio adagio: "l'unione fa la forza" è da sempre attuale e quindi dico: sindaci della Marsica, mettete da parte le vostre ambizioni personali e per il bene del popolo marsicano create anche voi delle unioni che possono dare risultati positivi proprio in applicazione della legge sul federalismo municipale.

AVEZZANO

GLI ANZIANI: DONO E RISORSA

di Patrizia Tocci

• Lo scorso 20 febbraio la Confraternita di San Rocco di Avezzano ha offerto l'annuale pranzo per tutti gli anziani che volessero parteciparvi. Poiché membro della suddetta Confraternita, ho partecipato all'evento e posso affermare che è stato un momento forte, di grande gioia, di serenità e anche di commozione. Gli anziani presenti, più di 60, hanno dimostrato di aver veramente gradito l'accoglienza e l'attenzione dimostrate loro e siamo stati tutti d'accordo nel dire che sarebbe bello ripetere questa iniziativa più spesso. In un cassettino della memoria mi sembrava di aver letto dei pensieri del prossimo beato Giovanni Paolo II sugli anziani, infatti ho scoperto che il caro Papa aveva sì parlato degli anziani, e proprio nel suo ultimo messaggio quaresimale nel 2005. Penso sia bene per tutti riflettere su alcuni suoi pensieri riguardanti gli anziani, anche perché sono tra i suoi ultimi scritti e dobbiamo considerarli sua profetica eredità. Scrive così il Papa: «E' mio desiderio proporre quest'anno alla vostra attenzione, un tema quanto mai attuale, ben illustrato dai seguenti versetti del Deuteronomio (30, 19-20): "Perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a Lui. E' Lui la tua vita e la tua longevità". Sono parole che Mosè rivolge al popolo per invitarlo a stringere alleanza con Jahvè. La fedeltà a quest'alleanza divina è per Israele garanzia di futuro. Giungere all'età matura, nella visione biblica, è segno di benedicente benevolenza dell'Altissimo. Se è vero che l'uomo vive del retaggio di chi l'ha preceduto e il suo futuro dipende in maniera determinante da come gli sono trasmessi i valori della cultura del popolo cui appartiene, la saggezza e l'esperienza degli anziani possono illuminare il suo cammino sulla strada del progresso verso una forma di civiltà sempre più completa. La consapevolezza della vicinanza del traguardo finale induce l'anziano a concentrarsi su quanto è essenziale, dando importanza a quello che l'usura degli anni non distrugge. Concludendo, desidero esprimere il mio apprezzamento a quanti si adoperano per venire incontro alle esigenze degli anziani ed esorto anche altri volenterosi a voler profittare della Quaresima per recare il loro personale contributo. Ciò consentirà a tanti anziani di non sentirsi un peso per la comunità e talora perfino per le proprie famiglie, in una situazione di solitudine che li espone alla tentazione della chiusura e dello scoraggiamento». Dal testo del Messaggio di Giovanni Paolo II per la Quaresima 2005 sul tema: "Lui è la tua vita e la tua longevità" (Deut 30,20), sulle condizioni dell'anziano. Nella foto accanto, un momento della festa.

SOCIETA'

NOBILTA' E MISERIA

di Vilma Leonio

• La crisi fa aumentare il numero dei poveri e colpisce anche alcune città del nord che si trovano ai livelli più alti della ricchezza famigliare e della diffusione dei servizi sociali. I poveri si vedono dovunque, a meno di non abbassare lo sguardo o da distoglierlo da essi. Passerà la crisi? Quanto tempo ci vorrà? E intanto in questo intervallo, più o meno lungo, si situa la vita dei poveri, laddove dovremmo intervenire anche come cittadini. In questa società globalizzata dove gli individui pensano che la competizione sia sempre più dura, quasi una lotta per la sopravvivenza, si stanno perdendo i valori più alti della solidarietà e della sussidiarietà. Qualcuno potrebbe pensare che l'egoismo anche se nobilitato dall'aggettivo "competitivo" potrebbe migliorare la vita della collettività. Ma non è così. Contro ogni fondamentalismo la soluzione credo vada ricercata nella predicazione anche laica o politica, che abbia comunque insiti i valori morali ed essenziali, primo fra tutti l'amare il prossimo come noi stessi. L'alternativa è solo la disgregazione sociale che emargina.

PESCASSEROLI

CARNEVALE

di Ciro Dell'Ova

• Quest'anno al carnevale di Pescasseroli il carro dell'oratorio con tema "L'arca di Noè" è quello che è piaciuto di più. Numerosissimi i bambini in costume animale, creati dalle brave mamme e dai volontari dell'oratorio, che hanno contornato una bellissima e decorata arca preparata, invece, dai papà. Quasi cento bambini hanno aderito alla manifestazione mentre i ragazzi più grandi hanno organizzato, insieme al parroco don Daniel e al giovane don Agostino, un ballo popolare accompagnato dalle note dell'organetto. La preparazione del carro, delle maschere e del ballo per il classico appuntamento con il carnevale, ha offerto l'occasione per serate di incontro tra famiglie e ha favorito l'aggregazione di bambini, ragazzi e giovani coinvolti tutti in un progetto comune di allegria, gioia e preghiera.

ITALIA

INFOETICA

di Fabrizio Mastrofini

• Si avvicina l'Ipad 2. La nuova versione del tablet - in arrivo a fine mese e presentata in questi giorni - sta già imperversando sui siti specializzati, che mettono in evidenza le novità: più versatile, applicazioni multimediali video e musicali migliorate, una speciale cover, maggiore velocità. La domanda da porsi e che i siti specializzati ignorano, possiamo riassumerla così: a cosa serve? La risposta ufficiale è che si tratta di oggetti utili in mobilità. Tuttavia ci serve davvero? Questa è la domanda intrinsecamente etica. A voi cari lettori la risposta.

DIOCESI

VIAGGIO NEL SOCIALE

di don Vincenzo Angeloni

Si conclude il viaggio nella storia delle attività sociali della Chiesa dei Marsi dal 1948 al 1998.

Il personale

• Per coloro che dovevano essere assunti venivano organizzati corsi residenziali di formazione, della durata di sei giorni, in genere presso alberghi o istituti. Se il risultato del corso era positivo si consegnava la lettera di assunzione e veniva corrisposto lo stipendio in base al contratto sindacale, vitto e alloggio nella sede della colonia e il rimborso delle spese di viaggio. Lo stesso procedimento veniva usato per il personale dei campeggi con la differenza che, essendo ospiti dei campeggi adolescenti già maturi, il personale educatore doveva essere di ambo i sessi, formato in unico corso ma destinato in corrispondenza del sesso degli ospiti da educare. Migliaia di giovani, diplomati, universitari o laureati, in tanti anni hanno dato la loro collaborazione nei nostri soggiorni, mai nessuno è stato licenziato durante il periodo di lavoro; ovviamente quelli che si dimostravano meno impegnati, venivano sostituiti l'anno successivo. E' doveroso qui dare atto che senza di loro l'Oda non avrebbe potuto svolgere un lavoro così vasto ed importante. Perciò a tutti, dirigenti, assistenti, capipattuglia, collaboratori nei servizi che hanno lavorato nei nostri soggiorni, va non soltanto la gratitudine ma anche l'apprezzamento del loro impegno morale e professionale in un campo così difficile e di rilievo, quale è appunto la formazione, seppur per breve tempo, di migliaia e migliaia di ragazzi. L'Oda, le famiglie, gli Enti, la società, in questa modesta sintesi storica vogliono ringraziarvi per quanto avete dato a quei ragazzi, oggi uomini e donne, dispersi per le vie del mondo nelle più diverse avventure di vita, ma con un ricordo, senza dubbio incancellabile: quel soggiorno, quell'assistente, quell'esperienza forse durata troppo poco. D'altra parte non si può sottacere l'aiuto economico che proveniva a questi giovani dal loro servizio, aiuto che ha consentito a molti il traguardo della laurea. Per quanto riguarda i rapporti con le famiglie ed il mondo del lavoro già si è detto in precedenza come l'Oda operasse per mezzo di assistenti e collaboratori sociali, così distinti a seconda che forniti o meno del diploma di laurea di Assistente sociale. Infine mi si consenta una nota personale. I nomi ravvivano nella memoria le varie personalità di tanti giovani e signorine e il dubbio di trascriverli mi assale, ma decido di non scriverli per evitare di dimenticarne qualcuno. Già si è detto del rapporto e del modo di lavoro, qui si vuol solo dare atto che tutti, in modi diversi, hanno ben meritato non solo il dovuto stipendio ma anche la riconoscenza della diocesi e dei beneficiati. Alcuni, come è fatale, sono già nella dimora eterna, di altri si hanno notizie o ancora relazioni personali, di altri si è perduta ogni traccia ma non la memoria. No, non si può dimenticare nessuno perché, come dicevo sempre loro: "Voi non siete impiegati o dipendenti, ma fratelli che collaborano per il bene di una grande famiglia, la famiglia umana".

(23. fine)

I materiali inviati, anche se non pubblicati, non verranno restituiti **ilvelino.redazione@libero.it**

Dipartimento Politiche Antidroga

NON TI FARE FATTI LA TUA VITA

www.drugfreedu.org www.droganograzie.it

San Patrizio per uscire dal pozzo senza fondo

25 MARZO CON GRAVIDANZE ED ERNIE INGUINALI

La rivoluzione dei gelsomini di san Giuseppe

1. San Giuseppe, immaginetta
2. Lough Derg (Irlanda), tratta dal manoscritto "Topographia Hibernica" del secolo XIII di Gerardo di Cambria
3. San Patrizio, immaginetta
4. Madonna Annunziata, immaginetta

3

San Giuseppe e il tricolore

• Il mese di marzo è dedicato a san Giuseppe la cui festa cade il 19. Le tradizioni legate alla festa di san Giuseppe sono state ampiamente trattate nel numero de "Il Velino" di marzo 2010; in questo numero si vuole fare cenno ad una singolare tradizione collegata al santo. Alla figura di san Giuseppe è legato il giglio ma anche il gelsomino giallo chiamato comunemente "gelsomino di san Giuseppe". Era tradizione, infatti, collocare sulla tavola imbandita il giorno della festa tre mazzetti di gelsomini di tre diversi colori che simboleggiavano la Sacra Famiglia e anche la nascita, la passione e la morte di Gesù Cristo. Tuttavia il gelsomino, fiore dall'intenso profumo, giallo o bianco che sia, è anche il fiore caro a Gesù Bambino e alla Vergine Maria, per questo è considerato il fiore del paradiso e il simbolo dell'amore divino. Una leggenda della nostra tradizione popolare narra che la notte in cui nacque Gesù nevicava e faceva un freddo terribile. Ad un tratto, una ventata impetuosa colpì la capanna e la porta si spalancò improvvisamente; san Giuseppe corse a richiudere la porta ma un fiocco di neve si posò sulla fronte del Bambino Gesù. La Madonna, per non

1

svegliare Gesù, si chinò su di lui e, con un dolce bacio, tolse dalla fronte il fiocco di neve. Miracolosamente questo non si sciolse al calore delle labbra, ma si trasformò in un piccolo fiore dal profumo intenso e dai petali candidi. Fu così che il gelsomino sbocciò dal bacio della Madonna sulla fronte del bambino.
Anche una leggenda araba narra la nascita dei gelsomini: innanzi alla madre di tutte le stelle, intenta a preparare abiti d'oro per tutti i suoi figli astri, si presentarono un gruppo di stelline che protestavano perché consideravano brutte le loro vesti. La madre cercò di calmarle pregandole di non fare troppo rumore e di non farle perdere tempo perché doveva ancora vestire tutti gli altri astri. Ma le stelline continuavano a lamentarsi; allora il re degli spazi si indignò a tal punto che le cacciò dal firmamento scagliandole sulla terra in mezzo al fango. La madre delle stelle era profondamente addolorata per quanto accaduto perché pensava che in quel modo le sue stelline sarebbero state calpestate ed umiliate dagli uomini. Ma la signora dei giardini ebbe pietà della povera madre afflitta e decise di trasformare le stelline in fiori profumatissimi. Nacquero così i gelsomini.

San Patrizio e il trifoglio

• Il 17 marzo la Chiesa festeggia san Patrizio vescovo, patrono d'Irlanda. Patrizio nacque nella Britannia romana; fu catturato e condotto schiavo in Irlanda dove fu costretto a fare il pastore. Fuggì poi in Francia e, successivamente, arrivò in Italia per tornare poi di nuovo in Irlanda. Attraversò in lungo e in largo l'isola portando il messaggio del Vangelo e lasciando, a testimonianza del suo passaggio, folle di nuovi cristiani, monasteri e chiese. Morì nel 461 anche se la tradizione tramanda che morì a 120 anni e, dunque, nel 493. Separare realtà e leggenda narrando la storia di san Patrizio può risultare a volte arduo, visto il gran numero di racconti sorti attorno alla sua figura. La tradizione lo paragona a Mosè e a Giosuè perché parlò ad un angelo dentro un roveto e il giorno della sua morte il sole non tramontò. Si racconta che le sue dita rischiarassero nella notte come fiaccole; che le gocce d'acqua che cadevano dalle sue mani si trasformassero in fuoco; che facesse bruciare i ghiaccioli e trasformasse la neve in latte e burro. Queste sono solo alcune delle tante leggende sulla figura del santo. Un giorno san Patrizio illustrò agli irlandesi il concetto della Trinità sfogliando i petali di un trifoglio (tre foglie originanti da un unico stelo); a seguito di questo episodio il trifoglio

2

divenne simbolo dell'Irlanda. Un'altra leggenda narra che cacciò in mare tutti i serpenti d'Irlanda scagliando una campana sulla pendice del monte Croagh Padraig. Infine si racconta che san Patrizio, fuggito dalla schiavitù in Irlanda, si diresse direttamente in Francia e dovendo attraversare la Loira non era provvisto dei mezzi necessari per farlo. Utilizzò allora il suo mantello come zattera e una volta raggiunta la riva appese il suo mantello ad un cespuglio di biancospino per farla asciugare. Nonostante fosse pieno inverno, la pianta iniziò a fiorire e si dice che da allora il biancospino fiorisce d'inverno. Prima di morire un angelo predisse al santo che due buoi selvaggi avrebbero preceduto il suo carro funebre e avrebbero scelto il luogo di sepoltura; i due animali scelsero Downpatrick.
Si tramanda che san Patrizio fosse custode di una grotta senza fondo: il celeberrimo pozzo di san Patrizio, entrato da secoli a far parte dell'immaginario comune come metafora di infinita ricchezza. In questa grotta san Patrizio era solito ritirarsi in preghiera; secondo la leggenda proprio Gesù Cristo gli aveva indicato questo posto per far vincere l'incredulità dei fedeli poco convinti delle pene dell'aldilà. Chi fosse riuscito a raggiungerne il fondo, superando una serie infinita di prove, avrebbe ottenuto la remissione dei peccati e l'accesso a un luogo di delizie e, infine, al Paradiso. La grotta, murata per volere di Alessandro VI nel 1497, era localizzata su un isolotto del Lough Derg, dove poi venne costruita una chiesa, oggi meta di pellegrinaggi. Un celebre pozzo di san Patrizio si trova a Orvieto, il nome al pozzo fu attribuito facendo riferimento alle imprese di san Patrizio in Irlanda, nella speranza che il santo proteggesse gli orvietani in occasione delle impressionanti discese in fondo al pozzo. Ancora oggi, quando sentiamo parlare del pozzo di san Patrizio, pensiamo immediatamente ad un oggetto senza fondo, infinito.

L'Annunziata e le trecento

• L'annunciazione del Signore è una delle principali feste mariane che la Chiesa ha inserito nel calendario liturgico; a nove mesi dal Natale, in pieno clima quaresimale, precisamente il 25 marzo, si festeggia l'Annunziata; inizia, quindi, la gravidanza della Vergine Maria. Un tempo, alcuni giorni prima della festa, venivano realizzate coroncine del rosario con delle cordicelle; le Ave Maria erano costituite da semplici nodi mentre i Padre Nostro da un fiocchetto rosa. Questo rosario veniva portato in chiesa il 25 marzo, lo si faceva benedire e si utilizzava poi per recitare il rosario in onore dell'Annunziata per tutto l'anno. La mattina della festa le donne in chiesa, prima della Messa mattutina, recitavano anche la seguente preghiera:
Ave, a quest'alma che deve passare
alla valle di Giosafat deve andare.
Fuggi nemico dell'anima mia,
che oggi è il giorno di Santa Maria.
Dopo la preghiera si facevano cento segni di croce (ma qualcuno sostiene che fossero trecento), intervallati da cento Ave Maria; il rito si concludeva con la seguente invocazione:
O Maria, assunta in cielo
alla destra del sommo Dio,
abbi pietà di me,
nell'ora della morte mia.
Ancora oggi qualche anziana, il giorno della vigilia della festa, recita quest'antica preghiera in dialetto:
Addeman' m' arrizz prest p' ji
all'Annunziata
i m' affront Matalena c' tutt gl'parentat
i m' affront Ges Crist c' jva crucifiss
i l' sangue c' culeva Matalena
raccuglieva.
(Domani mi alzo presto per andare all'Annunziata e incontro Maddalena con tutto li parentato, incontro Gesù Cristo che andava crocifisso e il sangue che colava Maddalena raccoglieva). In passato si pregava la Madonna Annunziata affinché proteggesse i bambini per liberarli da ogni male ma soprattutto dall'ernia inguinale. Infatti, i bambini affetti da ernie inguinali venivano sottoposti al cosiddetto rito del passaggio, cioè venivano fatti passare in un cerchio ottenuto tagliando, intrecciando, incurvando rami di querce, di olmi, di olivo, di rovi vari, oppure fatti passare in cunicoli rocciosi ritenuti miracolosi perché benedetti dalla Madonna. Nel giorno della festa, inoltre, non si dovevano raccogliere verdure da portare a casa, né erba per i polli e nemmeno foraggio da dare al bestiame perché si credeva che da queste erbe sarebbe uscito un serpente o degli insetti; era pericoloso mangiare le verdure perché ritenute invase dai vermi. Comune era il detto: "All'Annunziata ogni verven avza la testa" (All'Annunziata ogni verme alza la testa).

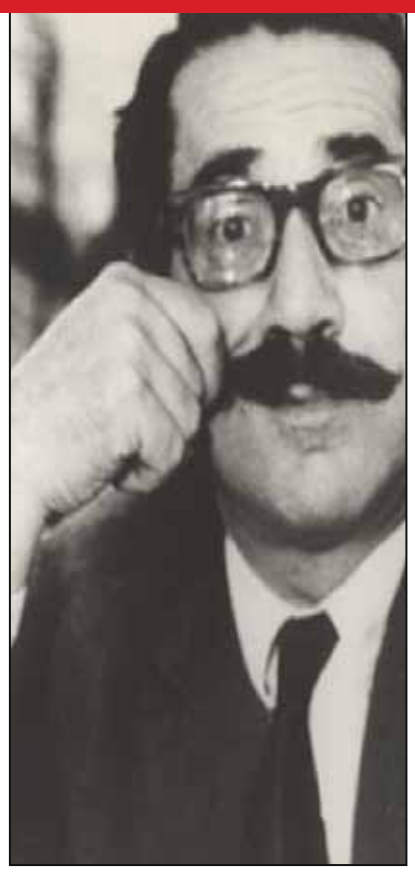
4

La pagina è stata curata da Anna Tranquilla Neri

QUARESIMA POLITICA ECONOMIA

a cura della redazione

• La Quaresima è tempo di attesa feconda. La Pasqua non è vicinissima ed è così che la si aspetta, con un tempo congruo per capire, meditare e desiderare la salvezza. Tempo di pentimento e ravvedimento operoso, tempo per riformare. Sbagliamo, soffriamo, paghiamo, e si va avanti. Sul dizionario la riforma, in senso non soltanto teologico, implica l'accettazione di un sistema sociale di cui si notano i difetti e il cui funzionamento lascia a desiderare. La riforma si propone di scoprirne le cause, migliorare il sistema e renderlo perfetto. Magari sul "perfetto" il dizionario esagera un po', decisamente "perfetto" sembra troppo. Il ministro Guardasigilli Angelino Alfano, con il suo inseparabile Ipad, è stato in Marsica sabato 5 marzo. Ad un convegno genericamente e tempestivamente dedicato alle riforme ha parlato della propria, quella della giustizia, epocale o meno che sarà. Niente da dire, ci sta che si parli anche di migliorare il sistema giustizia. A quelli, non solo i politici, che con un tantinello di esagerazione danno la salvezza dietro l'angolo vorrei altrettanto entusiasmo per un tema che sta a cuore al giornale diocesano: il lavoro. Insomma se potessimo parlare, con voi che governate questo territorio, un po' anche di economia non ci dispiacerebbe. Perché tra coloro che sostengono che il reddito è aumenta-



to, il fabbisogno è diminuito, il deficit in percentuale del Pil è migliorato, e coloro che sostengono i dati sulla disoccupazione giovanile al 30%, la crescita ferma, il debito pubblico in rapporto al Pil alla cifra record del 119% con tendenza all'aumento, non abbiamo le idee chiare e con noi tanti nostri lettori. Citano Flaiano e capisco che un politico non dichiari mai di provare rimorso per qualche azione compiuta (perché ritiene che ciò lo indebolisca). Ma chi non fa politica? E se la bussola impazzisce, gravemente, da quel momento nulla è più serio.

IL CALENDARIO LE CONFESSIONI LA PAZIENZA

di Davide Sant'Orsola

• Alcune date significative hanno accompagnato le ultime settimane e così il futuro più vicino. "Il Velino" le ricorda ai propri lettori: 28 febbraio, 5 marzo, 11 marzo e 6 aprile. Il calendario è proprio ricco di spunti.
28 febbraio? Giorno di ragionamenti per l'acqua nella Marsica e i contatori alle utenze. Cosa pagheranno i consumatori? I soli consumi oppure la bolletta riguarderà anche l'acqua che il Consorzio acquedottistico immette nella rete idrica? Perché la rete ha troppe falle e molta acqua va perduta, nonostante in alcune aree arrivi a ore e sia in scarsa quantità. In ogni caso, anche se gli utenti pagheranno il giusto, resta il fatto che l'acqua perduta è un lusso da non permetterci ed è inaccettabile.
Il 5 marzo è stato l'anniversario della morte di Ippolito Nievo. Scriveva ne "Le confessioni di un italiano": «Io nacqui Veneziano ai 18 ottobre del 1775, giorno dell'evangelista San Luca; e morrò per la grazia di Dio Italiano quando lo vorrà quella Provvidenza che governa misteriosamente il mondo. Ecco la morale della mia vita».
11 marzo? Presto scritto. Nasceva a Roma, nel 1911, Alba De Cespedes. Quest'anno si celebra il centenario. Ne "Le ragazze di maggio" scriveva: «Bisogna aver pazienza, ragazzi: la vita è lunga. Tuttavia passa talmente presto; dobbiamo affrettarci».
Il 6 aprile neanche a ricordarvelo: il terremoto a L'Aquila. Alle vittime va il nostro pensiero. Dimenticavo, le cinque date sono anche quelle delle udienze dei processi in corso del presidente italiano del consiglio dei ministri.

LESSICO ECONOMICO

Politica monetaria e discrezionalità

a cura di Marco Boleo

Regole e discrezionalità nella condotta della politica monetaria
Preferenza per le regole fisse (natura destabilizzante delle politiche di fine tuning) o per la discrezionalità (meglio intervenire in modo diverso in momenti diversi, anche per correggere le attese degli agenti) nella condotta della politica monetaria. Regola 1) fissa: stabilisce l'evoluzione degli strumenti all'inizio dell'orizzonte di pianificazione e impone alla Banca Centrale di non modificare il proprio comportamento nel tempo; "regola semplice" di Friedman; 2) flessibile: determina i valori degli strumenti sulla base di quelli assunti dalle variabili obiettivo nel tempo; più spazio al cambiamento di comportamento.

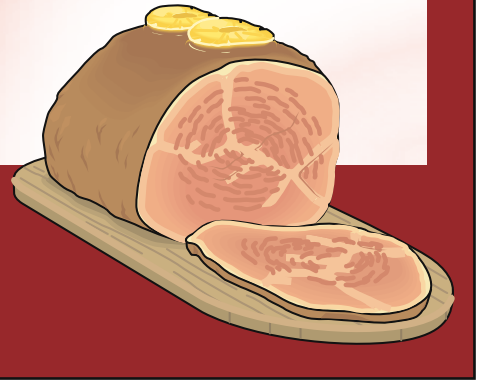
Fine tuning (sintonizzazione accurata)
Politica economica che, mediante il ricorso ad opportune misure fiscali e monetarie, cerca di controllare le fluttuazioni del livello della domanda aggregata al fine di minimizzare le deviazioni dai prefissati obiettivi macroeconomici. L'applicazione di tale politica comporta una stima preventiva, non sempre facile, dell'andamento dell'attività economica nonché dell'ampiezza e del tempismo delle misure anticicliche. Di chiara ispirazione keynesiana, le politiche di fine tuning hanno goduto di grande popolarità nel corso degli anni '60, ma sono state osteggiate dai monetaristi, che ne hanno sottolineato il carattere arbitrario e distorsivo delle tendenze naturali del sistema economico.

FREE FLOW

Self Service
aperto tutti i giorni

Pranzo dalle 12,30 alle 15,00
Venerdì e Sabato anche a cena

si accettano buoni pasto (anche parziali)
di tutte le organizzazioni



Via Armando Diaz 9 - AVEZZANO (AQ)
tel. 0863 21795 - 0863 32241

DIVAGAZIONI (di Zivago)

Chiacchiere

• E' giusto che una persona di penna e parola di grande valore guadagni meno di un salumiere? Sì è giusto, automatico e necessario. C'è infinitamente più gente che ha bisogno di un salame che non di "ragionari" e "raccontari".

COMITATO MARSICA ACQUA PUBBLICA ENTI LOCALI

di Salvatore Braghini

• Il Comitato marsicano in difesa dell'acqua pubblica è in fermento. Composto da cittadini, associazioni di volontariato e ambientaliste - dopo aver contribuito alla raccolta delle firme per la richiesta dei referendum abrogativi della legge che introduce in Italia il sistema della privatizzazione dell'acqua - oggi il Comitato sta operando per accrescere la sensibilizzazione della cittadinanza alla partecipazione referendaria di giugno. Più volte riunitosi, dopo l'annuncio del presidente del Cam di voler vendere il 40% della quota capitale ai privati il Comitato ha espresso tutto il suo stupore in modo chiaro e forte. Perché, ci si domanda, il Cam ambisce al ruolo di primo della classe in Abruzzo e nel resto dell'Italia? Perché anticipare i tempi e bruciare tutte le tappe? Vero è che nella II Commissione del Consiglio regionale d'Abruzzo (Governo del territorio, Lavori pubblici, Ordinamento uffici e Enti locali) si sta ancora discutendo sulle norme in materia del servizio idrico integrato della Regione e vero è anche che il Comitato referendario ha presentato alla Camera dei deputati oltre 20000 firme per chiedere la moratoria sulle scadenze del Decreto Ronchi e della Legge Calderoni; un'iniziativa supportata da tutti quegli Enti locali che hanno approvato atti formali a sostegno di tale richiesta. Per tale motivo, il Comitato marsicano si è rivolto, con particolare attenzione, ai 35 comuni soci del Cam (alcuni dei quali hanno già inserito nel loro statuto la non rilevanza economica del "bene acqua", riconosciuto diritto universale) per congelare l'intrapresa del Cam in attesa del referendum, che, su un tema così delicato, ed anzi decisivo per la difesa dei diritti di cittadinanza, è l'unico strumento per restituire ai cittadini la sovranità sui beni comuni. Di qui un appello dello stesso Comitato a tutte le forze politiche provinciali e regionali, affinché si attivino, nei loro ambiti di competenza, per l'immediata approvazione di un provvedimento di moratoria sulle scadenze previste dal Decreto Ronchi e sulla normativa di soppressione delle Autorità d'ambito territoriale. La storia è destinata a continuare, ma nessuno può tirarsi indietro. L'indifferenza su un tema del genere rischia comunque di collocarci da una parte.

UNUCI
Concorso

del cap. Floriano Maddalena

• La Sezione Unuci di Avezzano comunica che è stato pubblicato il Concorso pubblico, per titoli ed esami, per l'ammissione di nove sottotenenti di Vascello in servizio permanente effettivo nel Corpo Sanitario, nel Corpo del Genio Navale e nel Corpo delle Capitanerie di Porto della Marina Militare. Le domande dovranno essere spedite entro il 21 marzo. Possono partecipare al concorso i giovani, di ambo i sessi che abbiano non superato il 32° anno di età. Tutte le informazioni presso l'Ufficio in via Cerri 6, aperto il giovedì, dalle 16 alle 18, ovvero a mezzo dell'indirizzo e-mail: ufficio-arruolamenti@unuciavezzano.it.

PAKISTAN MUORE IL MINISTRO CATTOLICI INDIFESI

a cura di Patrizia Ciaffa

• Il ministro pakistano per le minoranze religiose, il cattolico Shahbaz Bhatti, è stato ucciso il 2 marzo a Islamabad da un commando armato. L'attentato è stato compiuto da un gruppo di uomini mascherati, che lo hanno tirato fuori dalla sua auto e lo hanno crivellato di colpi prima di fuggire su un'automobile. Gli assassini hanno lasciato sul luogo del delitto un manifestino: "Tehrik-e-taliban Pakistan" (TtP), una organizzazione di militanti islamici che rivendica l'assassinio di Bhatti per aver parlato contro la legge sulla blasfemia. Aveva difeso con coraggio Asia Bibi, la cristiana condannata a morte per blasfemia in base a false accuse. Apparteneva al Ppp, il partito progressista al governo, ed aveva lavorato con Benazir Bhutto. Era sul convoglio insieme alla Bhutto al momento dell'attentato alla leader pakistana. Dopo l'uccisione di Salman Taseer, governatore del Punjab, il 4 gennaio scorso, anche Bhatti era stato accusato dai fondamentalisti islamici di aver difeso Asia Bibi, ed era considerato "il bersaglio più alto" dei radicali.

Voleva cambiare la legge sulla blasfemia

Il Sir (Servizio informazione religiosa) aveva incontrato Bhatti nel suo ufficio di Islamabad lo scorso novembre. In quell'occasione aveva annunciato l'intenzione di cambiare la legge sulla blasfemia, per evitarne gli abusi: «Questa legge, con false accuse di blasfemia, ha già fatto troppe vittime», diceva. Il suo ministero aveva anche istituito da poco "interfaith cell", un numero verde contro le discriminazioni religiose. Secondo la Commissione nazionale giustizia e pace dei vescovi pakistani, dal 1987 al 2009 almeno 1032 persone sono state incriminate per aver diffamato il profeta Maometto o profanato il Corano, compresi centinaia di musulmani. In Pakistan i cattolici sono circa 1 milione (su 185 milioni di abitanti).

Un fatto di terribile gravità

Questo assassinio «è un nuovo fatto di violenza di terribile gravità. Esso dimostra quanto siano giusti gli interventi insistenti del Papa a proposito della violenza contro i cristiani e contro la libertà religiosa in generale». E' il commento di padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa vaticana. «Bhatti - ha ricordato - era il primo cattolico a ricoprire un tale incarico. Ricordiamo che era stato ricevuto dal Santo Padre nello scorso settembre e aveva dato testimonianza del suo impegno per la pacifica convivenza fra le comunità religiose del suo paese». «Alla preghiera per la vittima, alla condanna per l'inqualificabile atto di violenza, alla vicinanza ai cristiani pakistani così colpiti dall'odio - ha concluso - si unisce l'appello perché tutti si rendano conto dell'urgenza drammatica della difesa della libertà religiosa e dei cristiani oggetto di violenza e persecuzione».

Una giornata veramente nera

«È un giornata veramente nera per i cristiani in Pakistan», una notizia «terribile che pone tutti noi in una situazione di gravissima emergenza». E' questo il commento a caldo rilasciato al Sir da monsignor Joseph Coutts, vescovo di Faisalabad e vicepresidente della Conferenza episcopale pakistana. «I cristiani non sono solo tristi - dice - ma anche arrabbiati, dovremo fare qualcosa per organizzarci da soli». Secondo monsignor Coutts, «oggi è una giornata veramente nera per i cristiani del Pakistan. Questo omicidio dimostra che nemmeno un ministro è al sicuro. Prima è stato ucciso il governatore del Punjab, ora il ministro Bhatti: questo ci dice quanto forte sia il fanatismo, mentre il governo non è in grado di arginarlo». «Il ministro bhatti - ricorda il vescovo di Faisalabad - è stato sempre chiaro e onesto sulle sue posizioni, ha sempre detto la verità, ha sempre saputo di essere in pericolo perché riceveva continue minacce. Eppure, nonostante ciò, ha sempre parlato a voce alta per difendere la Verità. Questo è il motivo per cui i fanatici hanno voluto ridurlo al silenzio». Monsignor Coutts è un po' sfiduciato nei confronti del governo pakistano, perché «non è in grado di proteggere la sua gente».

Un martire della Chiesa perseguitata

Il ministro Shahbaz Bhatti «è un martire cattolico della Chiesa perseguitata del Pakistan». Lo pensa Shahid Mobeen, pakistano, docente di Pensiero e religione islamica alla Pontificia università lateranense, amico del ministro Bhatti. Mobeen, scioccato dalla notizia, riferisce al Sir di aver parlato al telefono con Bhatti la sera prima dell'attentato: «Era un cattolico molto attivo nella difesa dei diritti umani. Mi ha detto: "sto rischiando la vita ma non smetterò di lavorare, perché credo in Cristo e qualcuno deve parlare con coraggio in difesa dei cristiani". L'ho sentito molto sereno e tranquillo, ma da un anno riceveva forti pressioni e minacce dagli estremisti per non revisionare la legge». Sul luogo del delitto è stato trovato un volantino dei talebani pakistani, ma Mobeen dubita fortemente che siano stati loro. A suo parere l'assassinio di Bhatti «è un messaggio indiretto al Papa, un forte segnale per ridurre al silenzio la Chiesa sulla questione della legge sulla blasfemia». Per i cristiani del Pakistan questa morte «è una grande perdita. Hanno perso un grande difensore dei loro diritti e della loro dignità».

Antonio Tamburro, "La città della musica", 2007

NON SOLO CANZONETTE

di Francesco Scipioni

• Sono solo sette le note musicali ma le loro possibili combinazioni sfuggono a qualsiasi legge matematica. Per secoli si sono riempiti spartiti e per secoli se ne riempiranno ancora. Fino alla fine del mondo. I grandi cantautori hanno preso il posto dei poeti e non è raro trovare i loro testi sui libri di scuola. Hanno reso più semplice la trasmissione di ideali e l'identificazione di intere generazioni in correnti culturali e politiche. Non solo canzonette, quindi. Certo, anche quelle sono importanti, perché non si vive di solo impegno ma anche di momenti scanzonati e Dio solo sa se ne abbiamo bisogno. Vivere di musica costa sacrificio ed impegno. Tanti nostri ragazzi hanno abbracciato carriere musicali con più o meno fortuna ma non mi sorprende più trovare facce amiche tra le fila delle prestigiose orchestre che accompagnano gli spettacoli televisivi del sabato sera. Nemmeno scoprire, quando vado a fotografare un concerto di un grande artista, che tra i componenti del gruppo c'è un mio conterraneo. E sembra quasi normale vedere che le orecchie di trentamila persone sono affidate alle cure di un fonico con cui giocavo da piccolo. La nostra terra continua a fornire all'universo musicale artisti di prim'ordine. Un movimento traversale capace di abbracciare tutti gli stili, dalla classica al jazz, dalla lirica al rock. E' un fenomeno quasi sotterraneo, sconosciuto ai più, ma forte di una cultura e di una passione senza limiti, ed il resto del mondo sembra essersene accorto ancor prima di questa nostra comunità.